

VOCIFUORISCENA



NORME REDAZIONALI

Via Venezia Giulia, 31 • 01100 Viterbo (VT)
Telefax 0761 228291

info@vocifuoriscena.it • www.vocifuoriscena.it

NORME REDAZIONALI

Presentiamo le seguenti Norme Redazionali allo scopo di unificare i criteri di composizione dei libri delle edizioni Vocifuoriscena. Per agevolare il lavoro redazionale e tipografico, è opportuno che l'autore (o redattore o traduttore o correttore di bozze) ne prenda conoscenza.

Indice

1. Criteri generali di redazione

1.1. Forme di scrittura

“Tipi” tipografici

- 1.2. Lettere maiuscole
- 1.3. Accenti
- 1.4. Apostrofo
- 1.5. Segni di interpunzione
- 1.6. Parentesi
- 1.7. Trattini
- 1.8. Virgolette
- 1.9. *-d* eufonica
- 1.10. Abbreviazioni

2. Trattamento del testo

2.1. Antroponimi

Nomi personali

Soprannomi e pseudonimi

Elencazioni di nomi

2.2. Titoli e cariche

- 2.3. Etnonimi
- 2.4. Nomi di istituzioni e organizzazioni
 - Stati e loro enti supremi*
 - Organi governativi, giuridici e amministrativi*
 - Organizzazioni politiche, economiche, culturali e sociali*
 - Istituti di insegnamento e musei*
 - Istituzioni e corpi militari*
 - Ordini monastici, religiosi, cavallereschi*
- 2.5. Toponimi
 - Nazioni e regioni politiche e fisiche*
 - Punti cardinali e direzioni*
 - Elementi geografici*
 - Nomi geografici con un identificativo generico*
 - Centri abitati, toponimi, edifici e monumenti*
 - Corpi celesti*
- 2.6. Periodi e avvenimenti storici
 - Periodi storici o storico-culturali*
 - Avvenimenti storici*
- 2.7. Movimenti, stili culturali, religioni
- 2.8. Opere d'ingegno
 - Narrativa, poesia, saggistica*
 - Parti di opere*
 - Raccolte, collane, periodici*
 - Composizioni musicali*
 - Arti figurative*
 - Rappresentazioni cinematografiche e televisive*
- 2.9. Marchi registrati
- 2.10. Forestierismi
- 2.11. Numeri e quantità numeriche
 - Numeri cardinali*
 - Numeri ordinali*
 - Quantità misurate e unità di misura*
- 2.12. Designazioni di tempo
 - Date*
 - Indicazioni di secolo, millennio, decennio*
 - Ora del giorno*

3. Formati di presentazione del testo

- 3.1. Citazioni e dialoghi
 - Citazioni*
 - Dialoghi*
 - Pensieri e onomatopee*
- 3.2. Bibliografia

Norma generale

Periodico, monografia, catalogo

Il tag

3.3. Note

Numero di richiamo

Note a piè di pagina

Note di riferimento bibliografico

4. Norme stilistiche

4.1. Trattamento di nomi e termini stranieri

4.2. Trascrizione e traslitterazione

1. Criteri generali di redazione

1.1. Forme di scrittura

“Tipi” tipografici

I “tipi” tipografici utilizzati da Vocifuoriscena sono il **tondo**, il *corsivo*, il **MAIUSCOLETTO**, il **MAIUSCOLO**.

Il **grassetto** e il **sottolineato** sono da evitare.

1.1.1. Vanno composti in **tondo**:

- il testo corrente;
- le parole in lingua straniera che, pur conservando ancora la forma grafica originaria, sono nomi propri o considerabili come tali, quindi richiedono l’iniziale maiuscola (→2.10.5);
- i nomi delle partizioni interne di un volume, segnalate con iniziale maiuscola (“Prefazione”, “Introduzione”, “Bibliografia”, “Parte”, “Appendice”, “Glossario”, etc.).

1.1.2. Vanno composti in *corsivo*:

- le parole e i brevi periodi ai quali si vuole dare particolare rilievo (l’uso del corsivo in questo caso dovrà essere ridotto al minimo indispensabile);
- i titoli di libri e di opere d’ogni genere: musicali, teatrali, d’arte figurativa, etc. (→ 2.8);
- i nomi propri di navi, di aerei, di mezzi di trasporto (→ 2.9.3);
- le parole o brevi espressioni di lingua diversa da quella del testo, che potranno seguire le flessioni proprie della lingua originale (→ 2.10);
- nelle opere di narrativa, i pensieri non espressi dei personaggi (→ 3.1.10) e le onomatopee (→ 3.1.11).

1.1.3. Vanno composti in **MAIUSCOLETTO**:

- le espressioni per cui sia necessario il maiuscolo, all’interno del testo corrente (per esempio, alcuni linguaggi informatici, come **BASIC**, **FORTRAN**, etc.);
- gli acronimi (es. **USA**, **URSS**, **PCI**, **UPIM**, etc.);
- i cognomi degli autori delle opere, nei *tag* elencati alfabeticamente nella bibliografia generale (→ 3.2.6);
- le voci dei glossari, laddove sia necessario;
- le citazioni di epigrafi, di iscrizioni;
- nei testi drammatici, i nomi dei personaggi a cui vengono attribuite le battute.

1.1.4. Il **MAIUSCOLO** è limitato ai titoli ed eventualmente agli occhielli; nel testo corrente sarà utilizzato solo su eventuale decisione dell'autore e/o del redattore.

1.1.5. Il **sottolineato** e il **grassetto** sono parimenti da evitare; nel testo corrente saranno utilizzati solo su eventuale decisione del redattore e/o del compositore.

1.2. Lettere maiuscole

1.2.1. Come norma generale, l'uso dell'iniziale maiuscola, a parte i nomi propri e le parole che seguono un punto fermo, è da limitarsi ai casi strettamente necessari. I traduttori dall'inglese, dallo spagnolo e, soprattutto, dal tedesco, facciano attenzione a non lasciarsi fuorviare dall'uso delle maiuscole del testo originale!

Forniamo qui una lista esemplificativa:

- nomi personali: **Giorgio Bianchi**, **Rosetta Pastorelli** (→ 2.1);
- soprannomi e pseudonimi: **il Re Sole**, **il Beato Angelico** (→ 2.1.4);
- entificazioni: **la Vita**, **l'Amore**, **la Morte**;
- denominazioni antonomastiche: **il Nuovo Mondo**, **la Grande Guerra**;
- nomi geografici: **Italia**, **Australia**, **Mediterraneo**, **Adige**, **Terra del Fuoco**, **Monte Bianco**, **Unione Sovietica** (→ 2.5.1);
- città, nomi di edifici e monumenti: **Roma**, **San Gimignano**, **Mosca** (→ 2.5.7); **la Casa Bianca**, **Palazzo Chigi**, **San Marco** (→ 2.5.10);
- nomi di periodi geologici, periodi storici e culturali: **il Giurassico**, **il Neolitico**, **il Medioevo**, **la Controriforma**, **l'Illuminismo**, **l'Ottocento**, **gli anni Venti** (→ 2.6.1);
- il primo termine delle denominazioni ufficiali di partiti, associazioni, enti, organismi istituzionali: **Democrazia cristiana**, **Confederazione generale italiana del lavoro**, **Azienda comunale elettricità** (→ 2.4.4);
- alcuni titoli stranieri: **Sir**, **Lord**, **Lady**, **Mister**, **Mistress**, **Miss** (seguiti dal nome personale), **Herr**, **Frau**, **Fräulein** (→ 2.2.5);
- le denominazioni di festività: **il Primo Maggio**, **l'Epifania**, **il Natale**, **Ognissanti**, etc.;
- il termine di genere nelle denominazioni scientifiche delle scienze naturali, mentre la specie va in minuscolo: **Larix decidua**, **Boletus edulis**, **Octopus vulgaris**, **Bufo bufo**, **Homo sapiens**.

Vi sono termini per i quali è consigliabile utilizzare la maiuscola o la minuscola a seconda dei diversi significati. Alcuni esempi tra i più comuni:

Stato (istituzione) / **stato** (situazione)

Chiesa (istituzione, comunità) / **chiesa** (edificio)

Nord (regione, preceduto da articolo) / **nord** (direzione, punto cardinale)

Occidente (regione, preceduto da articolo) / **occidente** (direzione, punto cardinale)

1.3. Accenti

In italiano il segno d'accento indica la posizione dell'accento tonico (*capitàno* vs. *càpitano*), segnala l'apertura o la chiusura delle vocali (*còlto* vs. *cólto*; *pèsca* vs. *pésca*) e, in alcuni casi, viene utilizzato in funzione diacritica (forma verbale *è* vs. congiunzione *e*; avverbio *là* vs. articolo *la*). L'accento in italiano è obbligatorio sulle parole tronche e coincide sempre con quella dell'accento tonico.

1.3.1. La realizzazione tipografica dell'accento è:

minuscolo: à, è, é, ì, ò, ó, ù;
maiuscolo: À, È, É, Ì, Ò, Ó, Ù,

Nel formalismo qui adottato, *a*, *i*, *u* in italiano hanno sempre accento grave (*à*, *ì*, *ù*); *e* può portare accento grave (*è*) o acuto (*é*); *o* può portare accento grave (*ò*) o raramente acuto (*ó*).

N.B. Non è ammesso l'uso dell'apostrofo in sostituzione dell'accento (*a'*, *i'*, *E'*, etc.).

1.3.2. Portano l'accento acuto tutte le congiunzioni composte da *-ché*: *affinché*, *benché*, *giacché*, *nonché*, *perché*, *poiché*, ecc. E ancora: *mercé*, *né* (congiunzione negativa), *testé*, *sé* (pronome), *scimпанzé*, *fé* ("fedé"), tutti i composti di "re" (*vicéré*) e "tre" (*trentatré*), e i passati remoti (*poté*, etc.).

N.B. Il pronome *sé* non deve essere accentato quando è seguito da *stesso*, *medesimo* e *stante*.

Porta l'accento grave un numero limitato di nomi comuni, soprattutto di derivazione francese: *tè*, *caffè*, *gilè* (meglio *gilet*), *canapè*, *bebè*, *bignè*, etc.; lo portano alcuni troncamenti: *piè*; alcune interiezioni, fra cui: *ahimè*, *ohimè*, etc.; e alcuni nomi propri di origine ebraica, quali *Giosuè*, *Mosè*, *Noè*, etc.

N.B. L'accento acuto sulla *o* non viene mai usato, poiché in italiano le parole tronche che terminano per *-o* hanno sempre suono aperto [ɔ] (*però*, *perciò*, etc.). Può essere necessario utilizzarlo per distinguere alcune particolari forme verbali (*cóntati* vs. *contàti*; *cólto* vs. *còlto*);).

1.3.3. Le parole piane o sdrucciole si accentano solo in casi di ambiguità, qualora sia possibile una reale confusione:

princìpi (*convinzioni*) / *prìncipi* (*regnanti*)
capitàno (*grado militare*) / *càpitano* (*verbo "capitare"*)
subìto (*verbo "subire"*) / *sùbito* (*avverbio di tempo*)

In alcuni casi l'accentazione è di rigore:

dà (verbo “dare”) / da (preposizione)

è (verbo “essere”) / e (congiunzione)

dì (“giorno”) / di (preposizione)

là (avverbio) / la (articolo)

sì (affermazione) / si (pronome)

Nell’uso proposto da Vocifuoriscena si consiglia di accentare le seguenti parole:

dài (indicativo e imperativo presenti, seconda persona, del verbo dare “dare”)

dèi (divinità)

princìpi (convinzioni)

cólto (erudito)

N.B. Attenzione alla corretta accentazione delle parole straniere, in particolare termini francesi, spagnoli, portoghesi, etc.

1.4. Apostrofo

L’apostrofo è il segno grafico simile a una virgola posta in posizione di apice (’). Viene usato per indicare la caduta di una vocale o di un’intera sillaba, in caso di elisione o di troncamento.

1.4.1. L’apostrofo si usa sempre in caso di elisione. La corretta composizione vuole che sia usato senza alcuna spaziatura né prima né dopo:

l’armadio

un’occasione

quest’individuo

pover’uomo

L’apostrofo può anche essere usato davanti agli acronimi se la loro pronuncia corrente richiede elisione:

l’SMS

l’INAIL

1.4.2. L’apostrofo si usa alla fine della parola per indicare la caduta di lettere finali (apocope o troncamento). La sua corretta composizione richiede l’uso di uno spazio dopo ma non prima:

da’ (imperativo del verbo “dare”)

dì’ (imperativo del verbo “dare”)

fa’ (imperativo del verbo “fare”)

to’ (imperativo del verbo “tenere”)

va' (*imperativo del verbo "andare"*)
sta' (*imperativo del verbo "stare"*)
po' (*contrazione di "poco"*)
mo' (*contrazione di "modo"*)
be' (*contrazione di "bene": si eviti la forma beh*)

N.B. Alcune forme letterarie (i', a', de', ne', etc.), così come molte espressioni dialettali, presentano troncamenti particolari che andranno per lo più segnalati con l'apostrofo. Analogamente, nel parlato colloquiale possono registrarsi espressioni come:

ma' (*contrazione familiare di "mamma"*)
pa', ba' (*contrazione familiare di "papà", "babbo"*)
zi' (*contrazione familiare di "zio", "zia"*)

N.B. Si noti che la maggior parte dei troncamenti non richiedono apostrofo: è il caso di sostantivi e aggettivi come suor, san, fra, bel, man, tal, qual.

un tal uomo
qual è
qual era
man mano
fra Cristoforo
suor Geltrude
san Francesco

N.B. Sostantivi come piè e fè non sono troncamenti e richiedono non l'apostrofo ma l'accento.

1.4.3. All'inizio di parola, l'apostrofo può indicare la caduta di lettere iniziali (afèresi), di solito in espressioni di tipo poetico o colloquiale. La sua corretta composizione vuole uno spazio prima ma non dopo:

Zefiro torna e 'l bel tempo rimena.
'O sole mio
'giorno (per "buongiorno")
'sto (per "questo")

Davanti a numeri può essere usato per indicazioni abbreviate di anni e periodi (→ 2.12.1):

gli anni '90 (meglio: gli anni novanta)
il '500 (meglio: il Cinquecento)

1.4.4. Per realizzare l'apostrofo si usa lo stesso segno della virgoletta singola destra, o apice semplice destro (').

N.B. Si faccia attenzione al fatto che, in certi casi, i correttori automatici dei Word Processor tendano a inferire, al posto del corretto apostrofo, la virgoletta singola sinistra (‘).

1.5. Segni di interpunzione

1.5.1. I segni di interpunzione (. , ; ! ?) hanno lo scopo di scandire gli elementi costitutivi e i livelli sintattici delle proposizioni, o di parti di proposizioni, e separare i diversi periodi del testo. Nella loro corretta collocazione tipografica, i segni di interpunzione vanno disposti subito dopo la parola precedente e vanno sempre fatti seguire da una spaziatura.

Il suo visino smunto, pallido e malaticcio era rivolto verso di noi; ci guardava timida e muta e, col rassegnato timore d'un rifiuto, ci tendeva la manina tremante.

I puntini di sospensione (...) sono sempre in numero di tre: anche in questo caso il testo che precede non è distanziato da spaziature, mentre quello che segue è preceduto da uno spazio.

Vorrei... volare.

Da molto tempo volevo chiederti... di persuaderla ad acconsentire... perché io stesso non me la sento di insistere tanto.

1.5.2. È inaccettabile far cadere la virgola tra soggetto e verbo o tra verbo e complemento oggetto. Tale regola va seguita anche qualora il soggetto possa essere a sua volta un'espressione piuttosto lunga e complessa:

Andare al mare con la mia fidanzata nelle calde giornate estive è una delle cose che amo.

Normalmente si evita di disporre la virgola qualora sia seguita dalla congiunzione “e”. In certi casi, tuttavia, la virgola può essere collocata anche in questa posizione per ragioni sintattiche, allorché particolari incisi ne richiedano la presenza o sia necessaria per evitare ambiguità:

Irruppe in casa, ormai vicino a una crisi di pianto, e si gettò sul letto.

Marcello guardava Marisa che scuoteva il capo, e non sapeva che dire.

1.5.5. È invece buona norma utilizzare una virgola in caso di un dislocamento a sinistra dell'oggetto o a destra del soggetto:

Le pere, si mangiò Pinocchio, e poi anche le bucce e i torsoli.

Non ci degnò nemmeno di un'occhiata, Luisa. C'ignorò e proseguì per la sua strada.

Si confrontino i seguenti periodi:

Luigi guardò Alice.

Alice, Luigi guardò.

Guardò Alice, Luigi.

1.5.4. Se il periodo si chiude con un'acronimo, una sigla o un'abbreviazione caratterizzata da un punto finale, il punto non viene ripetuto:

La cassetta degli attrezzi conteneva pinze, cacciavite, martello chiave inglese, etc.
Cesare venne ucciso alle idi di marzo, nell'anno 44 a.C.

Nelle elencazioni non si mette la virgola dopo l'ultimo termine:

Le pinze, il martello, il cacciavite, la chiave inglese sono utensili.

Nelle elencazioni introdotte dai due punti, ogni punto elenco che va a capo inizia con la minuscola. Si può omettere il punto e virgola alla fine di ogni riga qualora i punti elenco siano brevi o non siano frasi. Va però messo il punto fermo alla fine di tutto l'elenco.

Questi gli indispensabili utensili da tenere a portata di mano per ogni evenienza:

le pinze,
il martello,
il cacciavite,
la chiave inglese.

Si eviti l'uso consecutivo dei due punti (:) all'interno di uno stesso periodo.

1.5.5. I segni d'interpunzione che fanno seguito a una o più parole in corsivo si compongono sempre in tondo, a meno che non siano parte integrante del brano in corsivo.

È quanto sottolinea Matteo Fedeli nel suo articolo *I nuovi rapporti di lavoro: quali regole?*, dove segnala la situazione di svantaggio di un'ampia fascia di precariato...

I periodi interi fra virgolette o fra parentesi avranno il punto fermo prima della parentesi di chiusura.

In Italia il positivismo è rappresentato da Roberto Ardigò e dalla sua *Psicologia come scienza positiva* (1870), opera che rimane chiusa all'interno di un orizzonte filosofico e che per la psicologia nascente è del tutto ininfluenta. (L'Ardigò, tra l'altro, fece venire dai laboratori di Wundt a Lipsia apparecchiature di ricerca per la psicologia sperimentale; non lasciò però contributi né continuatori o allievi.)

1.5.6. Non si usa il punto alla fine dei titoli (di parti, di capitoli, di sottocapitoli).

1.6. Parentesi

I segni di parentesi ([{ }]) si pongono senza alcuno spazio tra la parola immediatamente all'interno della parentesi e con uno spazio con la parola all'esterno.

1.6.1. Nel testo corrente si usino normalmente le parentesi tonde ().

1.6.2. Le parentesi quadre [] si usano all'interno di una citazione per indicare un intervento da parte di una persona diversa dall'autore della citazione stessa:

Ho intenzione di tornare nel distretto di Archangel'sk [la Carelia del Mar Bianco] e non smetterò di trascrivere canti fino a che non avrò una raccolta simile a quella di Omero.

Le parentesi quadre possono anche essere utilizzate per segnalare gli *omissis*, ovvero le parti di un brano citato che vengono omesse per chiarezza di esposizione. Tra le parentesi quadre vanno inseriti tre puntini:

Se noi vogliamo comprendere le nostre autentiche individualità dobbiamo [...] integrare le discordanti tendenze che sono insite nel nostro essere.

N.B. Attenzione a non confondere l'uso degli *omissis* [...] con i tre puntini di sospensione (...), che non vanno mai tra parentesi quadre.

1.7. Trattini

Si distinguono tre tipi di trattini: breve o congiuntivo (-), medio o disgiuntivo (–), lungo (—).

1.6.1. Il trattino breve o congiuntivo (-) andrà usato senza spazi, a legare due parole o cifre. Quindi, sia tra due parole formanti un nome composto (sala-stampa, linea Milano-Roma, etc.), oppure per giustapporre due date: (1915-1918) (→ 2.12.3).

N.B. Non si usa alcun trattino con la preposizione latina *ex* (ex marito, ex ministro, etc.), né con prefissi come *anti*, *vice*, *capo*, *contro*, *neo*, *filo*, che formano un corpo unico con la parola che segue (antimateria, vicedirettore, capostazione, controcampo) (→ 1.10.1)..

1.7.2. Il trattino medio o disgiuntivo (–) viene utilizzato per delimitare gli incisi o segnalare gli interventi didascalici nel discorso diretto, oppure quando le due date non sono composte da due semplici numeri. Esso viene apposto tra due spazi, mai attaccato all'una e/o all'altra parola.

Antonio non ritenne necessario informare la moglie – visto lo stato dei loro rapporti – della questione che la riguardava così da vicino.

Baldassarre Castiglione (Casatico, 1478 – Toledo, 1529)

1.7.6. Con la barra obliqua (/), preceduta e seguita da una spaziatura, si dividono l'uno dall'altro i versi di una citazione poetica, quando non siano distinti dal capoverso.

«Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.»

Due barre (//) possono separare una strofa dall'altra.

1.8. Virgolette

Le virgolette si distinguono in: virgolette basse, francesi, o caporali: «...», virgolette alte o inglesi, o apici doppi: “...”, o apici singoli: ‘...’.

1.8.1. Vanno tra virgolette basse, francesi, o caporali: «...»:

a) le citazioni, nel contesto saggistico (→ 3.1.1 segg.):

Come scrisse Ibsen nell'*Anitra selvatica*, «Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità».

b) i dialoghi, nel contesto narrativo (→ 3.1.6 segg.):

«Non sono tenuta a dirti nulla», disse Matilde.

1.8.2. Vanno tra virgolette alte o inglesi, o apici doppi: “...”:

a) le citazioni, in un contesto narrativo (→ 3.1.1 segg.):

“Il fine giustifica i mezzi”, come aveva detto Machiavelli.

b) quando una parola è citata in quanto tale, e non relativamente al suo significato:

Credo che “estremamente” sia un avverbio da evitare...

c) quando una parola viene usata in senso traslato, paradossale o ironico, o per esprimere un concetto particolare:

Il concetto di “rinascita”, l'idea del “bello”.

Il commendatore godeva a sfoggiare della sua “generosità”...

d) eventualmente, le espressioni gergali:

Sciopero “a singhiozzo”.

e) i capitoli interni o di altri volumi citati;

f) le testate di giornali, riviste, collane;

g) denominazioni di ristoranti, alberghi, negozi, quando siano particolarmente elaborati o complessi:

il negozio di animali “Con la coda”;

il ristorante “Il Paradiso può attendere”.

1.8.3. Le virgolette singole o apici semplici (“...”) si usano unicamente nelle intercitazioni, ovvero nella citazione all’interno di un discorso già tra apici doppi (“...”), ovvero per una scelta specifica e coerente in se stessa da parte dell’autore.

1.8.4. Le virgolette uncinete <...>, o *chevron*, si usino, in contesti filologici, per indicare i grafemi, ovvero l’esatta lezione di un nome o di un termine riportata in un testo:

Un sesto nome, nella lezione <Goriwei>, è attestato solo nella seconda recensione degli *Annales Fuldenses*, all’anno 872: lo si è voluto identificare con Bořivoj, principe di Boemia.

N.B. Nella realizzazione tipografica degli apici doppi e dell’apice singolo (quest’ultimo ricorrente prevalentemente come apostrofo o elisione) si utilizzino i segni tipografici o aggraziati, e non le stanghette dritte (“...” e non "..."; ’ e non '). Queste ultime verranno tuttavia usate per esprimere i minuti e i secondi di tempo o d’arco:

Bartali giunse a 1'45" da Coppi.

15°55'33" di latitudine sud, 5°42'29" di longitudine ovest.

1.9. -d eufonica

Nell’uso tradizionale dell’italiano, la -d eufonica viene utilizzata con le congiunzioni e (ed) e o (od) e con la proposizione a (ad) per evitare l’incontro con una seguente vocale. Va tuttavia adoperata solo dove realmente necessario.

1.9.1. È buona norma evitare quanto più possibile l’uso della -d eufonica, tranne quando la congiunzione e e la proposizione a cadano dinanzi a una vocale uguale:

e Antonio

ed Elisa

e Irene

ad Antonio

a Elisa

a Irene

e Odoacre
e Ugo

a Odoacre
a Ugo

La si lascia però di rigore nell'espressione **ad esempio** (ma è da preferire la forma **per esempio**).

1.9.2. La **-d** eufonica si può omettere se la seconda vocale è a sua volta seguita da una consonante dentale, *t* o *d*,

Spedii una lettera a Adele.
Visitammo York, Lincoln e Edimburgo.

1.9.3. Quando la parola che segue è straniera va considerata la pronuncia effettiva: si mantiene la **-d** eufonica unicamente nei casi in cui la vocale iniziale ha la stessa pronuncia italiana; in nessun caso si mantiene quando l'iniziale della parola che segue è una *b*:

Ann ed Elisabeth
Gödel e Einstein
Kant e Hegel
Lo dirò a Andrew.
vado a Hannover.

1.9.4. Va evitato in ogni caso l'uso di **od**.

N.B. Le regole della **-d** eufonica sopra riportate possono non essere rispettate in caso di passi di particolare valore letterario o per esplicita e motivata indicazione dell'autore.

1.10. *Termini composti*

1.10.1. Prefissi come **anti-**, **pseudo-**, **pre-**, **post-**, **proto-**, **tardo-**, **alto-**, **medio-**, **filo-**, **contro-**, **vice-**, **capo-**, **neo-**, **nord-**, **sud-**, **centro-** formano un corpo unico con la parola che segue:

preraffaellita
tardogotico
vicedirettore
capostazione
controcampo
antifascista
postmoderno
centromeridionale

L'uso del trattino è però giustificato in alcuni casi per evitare l'incontro di vocali identiche:

pre-ellenico (*ma anche preellenico*)
centro-occidentale
post-teodosiano

N.B.. Il prefisso *ex* viene scritto staccato dalla parola seguente:

ex ministro
ex marito
ex libris
ex cathedra

1.10.2. Qualora un termine costituito dalla successione di un sostantivo e un aggettivo venga usato in funzione unicamente aggettivale, i due elementi possono venire uniti con un trattino:

È un edificio dell'Alto medioevo. È un edificio alto-medievale.
È un testo in medio irlandese. È un testo medio-irlandese.

1.10.3. Le parole composte da un sostantivo e un aggettivo uniti insieme vogliono il plurale di entrambi i termini:

cassaforte, casseforti

Le parole composte da due sostantivi uniti insieme, vogliono il plurale dell'ultimo termine:

capostazione, capostazioni
pomodoro, pomodori

1.12. *Preferenze*

Le parole con duplice forma vanno controllate e uniformate nella grafia. Segue una lista delle nostre preferenze:

<i>ubbidire</i>	<i>e non obbedire</i>
<i>denaro</i>	<i>e non danaro</i>
<i>uguale</i>	<i>e non eguale</i>
<i>tenaglie</i>	<i>e non tanaglie</i>
<i>magazzino</i>	<i>e non magazzino</i>
<i>gioco</i>	<i>e non giuoco</i>
<i>aiola</i>	<i>e non aiuola</i>
<i>alcol</i>	<i>e non alcool</i>
<i>obbiettivo</i>	<i>e non obiettivo</i>

N.B. Tali usi possono non essere rispettati in caso di passi di particolare valore letterario o per esplicita e motivata indicazione dell'autore. Importante è mantenere una coerenza all'interno del testo.

1.13. Abbreviazioni

L'uso delle abbreviazioni, a eccezione di *etc.*, *a.C.* e *d.C.*, dovranno essere limitate nel testo corrente il più possibile. Sono tuttavia ammesse all'interno di parentesi, nelle note e negli apparati bibliografici. Lista delle abbreviazioni più frequenti:

appendice/i	<i>app.</i>
articolo/i	<i>art./artt.</i>
articolo citato	<i>art. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
avanti Cristo	<i>a.C.</i>
autori vari	<i>Aa.Vv.</i>
capitolo/i	<i>cap./capp.</i>
circa	<i>ca.</i> (preceduto da uno spazio rispetto alla parola che precede)
citato/i	<i>cit.</i>
confronta	<i>cfr.</i>
curatore/i	<i>ed./edd.</i>
dopo Cristo	<i>d.C.</i>
eccetera	<i>etc.</i> (non <i>ecc.</i> e preceduto da virgola)
edizione/i	<i>ed.</i>
edizione citata	<i>ed.cit.</i>
edizione italiana	<i>ed.it.</i>
edizione originale	<i>ed.or.</i>
esempio/i	<i>es.</i>
<i>et alii</i>	<i>et. al.</i>
fascicolo/i	<i>fasc.</i>
figura/e	<i>fig./figg.</i>
foglio/gli	<i>f./ff.</i>
idem	<i>Id.</i>
illustrazione	<i>ill.</i>
luogo citato	<i>loc. cit.</i>
manoscritto/i	<i>ms./mss.</i>
nota	<i>n.</i>
numero/i	<i>n./nn.</i> (e non <i>n°</i>)
opera citata	<i>op. cit.</i> (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
pagina/e	<i>p./pp.</i>
paragrafo/i	<i>par./parr.</i> ; oppure: <i>§/§§</i>
recto/verso	<i>r/v</i>
ristampa	<i>rist.</i>
<i>sine data</i>	<i>s.d.</i>

<i>sine loco</i>	<i>s.l.</i>
secolo/i	sec./secc.
seguinte/i	seg./segg.
sezione/i	sez./sezz.
tabella/e	tab./tabb.
tavola/e	tav./tavv.
traduzione	trad.
traduzione italiana	trad. it.
vedi	v.
volume/i	vol./voll.

2. *Trattamento del testo*

Questo capitolo indica le modalità di scrittura che Vocifuoriscena ha stabilito per varie categorie di nomi e termini. Nei casi che non rientrano tra quelli contemplati, l'autore, il curatore, il traduttore possono ragionevolmente fare riferimento alle modalità indicate per categorie di tipo analogo. In generale, le indicazioni riportate nel capitolo si riferiscono all'uso del maiuscolo, del corsivo e delle virgolette. Esse possono tuttavia essere variate in base a particolari esigenze di scrittura e composizione del testo, sempre però mantenendo uniformità e coerenza interne.

Nel caso di termini complessi, come nomi di organizzazioni, società, eventi storici, si pongono tre stili principali:

- a) il "Maiuscolo – minuscolo", nel quale richiedono il maiuscolo solo l'iniziale del primo termine della denominazione e, se presente, il suo identificativo (ovvero un eventuale termine distintivo della denominazione stessa), oltre naturalmente a eventuali nomi propri contenuti nella denominazione;
- b) il "minuscolo – Maiuscolo", nel quale il termine iniziale è un nome comune e va quindi posto in minuscolo, mentre il solo identificativo richiede il maiuscolo;
- c) il "Maiuscolo – Maiuscolo", tipico di alcune denominazioni ufficiali e straniere, nel quale tutti i termini richiedono l'iniziale maiuscola.

2.1. **Antroponimi**

Le seguenti indicazioni si applicano genericamente ai nomi propri di persona italiani e stranieri. Considerazioni specifiche inerenti ad alcune lingue sono riportate nel seguito, così come i formalismi relativi ad alcune scelte di traduzione.

Nomi personali

2.1.1. I nomi propri di persona si scrivono con l'iniziale maiuscola. Nel testo corrente il nome personale precede *sempre* il cognome (tranne in lingue caratterizzate da un uso differente):

Teresa Albarelli
Dino Campana
Ernest Hemingway
Søren Kierkegaard
Herman Melville
Marcel Proust
Lev Tolstoj

Nei nomi personali composti costituiti da una sola parola, soltanto l'iniziale vuole la maiuscola; se sono costituiti da due parole, anche unite da trattino, tutte le iniziali vogliono la maiuscola:

Piergiorgio Tenti
Gian Carlo Galeotti
Jean-Jacques Rousseau

Nei cognomi costituiti da più parole, anche uniti da trattino, ogni termine si scrive con iniziale maiuscola:

Danila Comastri Montanari
Henri de Toulouse-Lautrec

2.1.2. Nei cognomi italiani, si utilizzi di preferenza il criterio secondo il quale la particella davanti al cognome sia minuscola qualora il cognome sia preceduto dal nome; maiuscola quando il cognome compare da solo:

Francesco de Sanctis	De Sanctis
Antonio de Curtis	De Curtis
Carlo Alberto dalla Chiesa	Dalla Chiesa

Vi possono essere tuttavia casi in cui l'uso personale imponga delle eccezioni.

Nei titoli di nobiltà, il "di" non fa parte del cognome ma indica il territorio di infeudazione e quindi viene sempre scritto minuscolo:

Camillo Benso [conte] di Cavour Benso di Cavour Cavour

Nei nomi dei personaggi storici, precedenti al XVI secolo, la particella (di, da, del, etc.) non è da considerarsi parte di un cognome ma introduce un patronimico o il luogo di provenienza del personaggio e va sempre in minuscolo:

Leonardo da Vinci
Luca della Robbia

Tommaso d'Aquino

È dunque errato utilizzare il patronimico il luogo di preferenza come fosse un cognome:

- non* Ha studiato la teologia del D'Aquino (di d'Aquino),
ma Ha studiato la teologia di Tommaso d'Aquino (di san Tommaso, dell'Aquinate);
- non* Abbiamo ammirato il *Cenacolo* del Da Vinci (di da Vinci),
ma Abbiamo ammirato il *Cenacolo* di Leonardo (di Leonardo da Vinci).

2.1.3. L'uso di particelle, nei cognomi stranieri, può essere molto diversificato. Questo il trattamento da adottare volta per volta:

- **Francese.** Nei cognomi francesi, la particella *de* è sempre minuscola:

Charles de Gaulle	de Gaulle
Joseph de Maistre	de Maistre

Gli articoli *la, la, les* sono sempre maiuscoli, così come le preposizioni articolate *Du, Des*:

Georges de La Tour	de La Tour
Paul Du Bois	Du Bois
Bonaventure Des Périers	Des Périers

- **Tedesco.** Nei cognomi tedeschi, le particelle *von* e *zu* sono sempre minuscole (*zu* viene solitamente ignorato qualora compare il cognome da solo):

Wernher von Braun	von Braun
Karl-Theodor zu Guttenberg	Guttenberg

- **Olandese.** Nei Paesi Bassi, la particella *van*, sia da sola, sia composta (*van der, van den, van het, van 't*), è scritta in minuscolo, a meno che il nome proprio non venga omissa: in questo caso richiede la maiuscola:

Vincent van Gogh	Van Gogh
Johannes van der Waals	Van der Waals
Jacobus Henricus van 't Hoff	Van 't Hoff

Tuttavia nell'uso belga *Van* è sempre maiuscolo.

Eric Van Rompuy	Van Rompuy
-----------------	------------

- **Inglese.** Nei cognomi inglesi di origine scozzese o irlandese, il prefisso *Mac* o *Mc* si scrive con iniziale maiuscola ed è normalmente unito al cognome, anch'esso scritto con iniziale maiuscola:

Douglas MacArthur	MacArthur
-------------------	-----------

John McEnroe

McEnroe

In altri casi, esso è parte integrante del cognome e solo la prima iniziale viene scritta maiuscola:

James Macpherson

Il prefisso di origine irlandese **O'** si scrive maiuscolo e apostrofato:

Patrick O'Brien

Fred O'Hara

- **Irlandese.** In irlandese moderno, **Mac** e **Ó** (accentato e non apostrofato) vengono regolarmente spaziati dal cognome:

Pádraig Ó Briain

Seán Mac Mathúna

- **Arabo.** Nei nomi di origine araba compaiono spesso elementi quali **abu** (“padre di”), **ibn/bint** (“figlio/figlia di”); sebbene le regole siano piuttosto varie, tali particelle vanno poste in minuscolo quando si trovano all'interno del nome, in maiuscolo qualora una parte del nome venga citata separatamente

Walī ad-Dīn ‘Abd ar-Raḥmān ibn Muḥammad ibn Ḥaldūn

Ibn Ḥaldūn

Abū ‘Abd Allāh Muḥammad ibn ‘Abd Allāh ibn Baṭṭūṭa

Ibn Baṭṭūṭa

L'articolo **al-** (“il”, con le sue forme assimilate **ar-**, **as-**, etc.) va invece sempre in minuscolo, a meno che non si trovi all'inizio di una frase:

Abū Yūsuf Ya‘qūb ibn Ishāq al-Kindī

al-Kindī

Abū Ġa‘far Muḥammad ibn Ġarīr Ṭabarī

aṭ-Ṭabarī

Al-Bīrūnī fu il primo a calcolare la circonferenza terrestre con una precisione migliore della stima di Eratostene.

Soprannomi e pseudonimi

- 2.1.4. Le denominazioni invalse nell'uso come appellativi di personaggi reali, si scrivono con le iniziali maiuscole:

Pipino il Breve

Giovanni dalle Bande Nere

il Flagello di Dio

il Beato Angelico

Il criterio si applica anche a personaggi immaginari o tradizionali:

lo Zio Sam
Babbo Natale
Capitan America

Tale criterio non è sempre valido qualora si citino soprannomi o titoli in altre lingue, le cui esigenze ortografiche potrebbero richiedere l'iniziale minuscola. Inoltre, per ragioni filologiche, la traduzione di soprannomi e titoli può essere posta tra virgolette.

Erik "Asciadisangue" = Eiríkr *blóðox*

Elencazioni di nomi

2.1.5. Nelle elencazioni in ordine alfabetico, il cognome precede invece il nome; i due termini, qualora il cognome preceda il nome, vanno articolati con una virgola:

Aleramo, Sibilla
Campana, Dino
Hemingway, Ernest
Kierkegaard, Søren
Melville, Herman
Proust, Marcel
Tolstoj, Lev

Molti nomi medievali e rinascimentali vanno elencati per nome proprio e senza la virgola:

Dante Alighieri
Niccolò Cusano
Tommaso d'Aquino

Nel caso dei cognomi tedeschi, le particelle *von* e *zu* vengono ignorate:

Braun, Wernher von
Guttenberg, Karl-Theodor zu

Analogo trattamento nei cognomi olandesi:

Gogh, Vincent van
Waals, Johannes van der
Hoff, Jacobus Henricus van 't

Regola che non vale però per i cognomi belgi:

Van Rompuy, Eric

Nei nomi islandesi, mancando il cognome, il nome può venire fatto seguire dal patronimico, ma il patronimico non precede mai il nome:

Björn Sigurðsson (*e non Sigurðsson, Björn*)

Björk Sigurðsdóttir (*e non Sigurðsson, Björk*)

Nei cognomi ungheresi, nel cui uso il cognome precede sempre il nome, non si pone virgola tra i due:

Kodály Zoltán (*e non Kodály, Zoltán*)

Petőfi Sándor (*e non Petőfi, Sándor*)

Questa regola vale anche per le lingue orientali, in particolare cinese e giapponese:

Máo Zédōng (*e non Máo, Zédōng*)

Kurosawa Akira (*e non Kurosawa, Akira*)

2.2. Titoli e cariche

2.2.1. Titoli civili, militari, professionali, onorifici, nobiliari e religiosi si scrivono sempre con le iniziali minuscole, qualora sia accompagnato dal nome del personaggio:

il presidente Sandro Pertini

il ministro Giolitti

l'ambasciatore Webster

papa Giovanni XXIII

il cardinale Richelieu

il generale Kutuzov

il sergente García

l'avvocato Gianni Agnelli

il dottor Pistolesi

il professor Moncelsi

l'amministratore delegato Roberto Secchi

l'onorevole Einaudi

il commendatore Brandolin

il direttore Nello Baccarini

la regina Elisabetta II

il duca Emanuele Filiberto di Savoia

la principessa Carolina di Monaco
il gran maestro Eugenio di Beauharnais
il signor Rossi
la signora Vivarelli
don Alceste
suor Bianca

L'iniziale minuscola è sempre appropriata anche qualora un titolo compaia da solo:

il sindaco di Milano
i ministri della Comunità Europea
il re di Svezia
i generali di Napoleone
il discorso dell'imperatore
la visita del papa
lo zar di tutte le Russie
il gran maestro dell'Ordine di Malta

2.2.2. Qualora un titolo venga usato per indicare la carica ufficiale di un certo personaggio, o come sostituzione del nome del personaggio stesso, è permesso l'uso delle maiuscole, su discrezione dell'autore, sebbene sia comunque preferibile l'iniziale minuscola:

il Primo Ministro ha rassegnato le dimissioni
meglio: il primo ministro ha rassegnato le dimissioni
il Presidente si è riunito con il suo gabinetto
meglio: il presidente si è riunito con il suo gabinetto

Si può usare la maiuscola qualora, nella designazione di una carica, compaiano nome di organi o enti che, di per sé, richiederebbero l'iniziale maiuscola; questa può essere mantenuta come abolita, purché si segua un uso coerente:

il presidente della Repubblica Pertini *meglio: il presidente della repubblica Pertini*
il capo di Stato maggiore della Difesa *meglio: il capo di stato maggiore della difesa*

2.2.3. Titoli e appellativi onorifici di carattere reverenziale possono essere scritti con iniziali maiuscole, si consiglia tuttavia di utilizzare, per scioltezza e coerenza, la minuscola:

Sua Altezza Reale sua altezza reale
Sua Eccellenza sua eccellenza
Sua Eminenza sua eminenza

2.2.4. I titoli in lingua straniera si traducono normalmente nei corrispondenti italiani; per es. inglese *chancellor*, "cancelliere"; francese *abbé*, "abate"; tedesco *Graf*, "conte". Possono tuttavia

essere mantenuti nella lingua originale per ragioni particolari. In questo caso vengono utilizzati come termini stranieri e posti in corsivo:

chancellor Webster
abbé Pierre
Čingiz xayan

2.2.5. Titoli quali i francesi *monsieur*, *madame*, *mademoiselle*, i tedeschi *Herr*, *Frau*, *Fräulein*, gli spagnoli *señor*, *señora*, essendo dei forestierismi, richiedono anch'essi l'uso del corsivo:

monsieur Hulot
madame Lefebvre
Herr Groschen
señor Rodríguez
señora Domínguez

2.2.6. I titoli inglesi *mister*, *mistress*, *miss* richiedono anch'essi il corsivo. Qualora precedano il nome proprio richiedono però il maiuscolo ed quindi è permesso trasporli in tondo, secondo il regolare trattamento dei termini stranieri (→ 2.10.5):

Chiamate Mister Smith, per cortesia.
Ha detto qualcosa, *mister*?

Ho visto Miss Killian, questa mattina.
Fate entrare la *miss*.

Medesimo trattamento richiedono i titoli inglesi di *sir*, *lord*, *lady*. Si faccia tuttavia attenzione a non porre mai *sir* dinanzi al cognome, ma sempre davanti al nome proprio:

Desidera altro, *sir*?
Sir Paul McCartney

2.2.7. I titoli spagnoli *don*, *doña*, anch'essi da porre sempre dinanzi al nome proprio, richiedono il minuscolo. Di conseguenza il trattamento italiano richiede, a rigore, il corsivo:

In questo ritratto compaiono *don* Luis Manuel Zañartu e *doña* Carmen Errázuriz de Zañartu, nobili creoli del Cile.

Alcuni nomi entrati nell'uso possono tuttavia essere scritti con l'iniziale maiuscola:

Don Giovanni
Don Chisciotte

2.3. Etnonimi

Per i nomi che identificano i gruppi etnici (razziali, linguistici, tribali...) si richiede di regola l'iniziale minuscola, sebbene in taluni casi tale regola non sia derogatoria. L'importante è applicare un criterio coerente all'interno del testo.

2.3.1. In generale, gli etnonimi possono essere composti con l'iniziale maiuscola qualora indicano un popolo nel suo complesso, trattato come una unità etno-linguistica; è tuttavia preferibile, soprattutto nei contesti discorsivi, utilizzare la minuscola:

i Baschi	<i>meglio: i baschi</i>
i Pitti	<i>meglio: i pitti</i>
i Vepsi	<i>meglio: i vepsi</i>
i Ladini	<i>meglio: i ladini</i>
gli Armeni	<i>meglio: gli armeni</i>
i Bretoni	<i>meglio: i bretoni</i>
i Fenici	<i>meglio: i fenici</i>
gli Etruschi	<i>meglio: gli etruschi</i>

Il medesimo principio è valido e applicabile anche qualora non esista una forma italianizzata dei nomi etnici o tribali:

i Sioux	<i>meglio: i sioux</i>
i Maasai	<i>meglio: i maasai</i>
i Hanty	<i>meglio: i hanty</i>
gli Evenki	<i>meglio: gli evenki</i>
i Gikūyū	<i>meglio: i gikūyū</i>
i Māori	<i>meglio: i māori</i>
i Čudi	<i>meglio: i čudi</i>

In caso di incertezza, è sempre preferibile l'uso della minuscola.

2.3.2. L'iniziale maiuscola – sebbene sconsigliata – è consentita soltanto laddove ci si riferisce a un'etnia nel suo complesso. Qualora ci si riferisca alle persone appartenenti alla data etnia o, con maggior ragione, a un gruppo di persone, la minuscola è di rigore:

Gli operai igbo salirono sull'autobus.
Il generale Custer venne sconfitto da una coalizione di sioux e cheyenne.
Sconfitti, i mongoli batterono in ritirata.
Gli inuit abitano in capanne costruite col ghiaccio, dette *iglú*.

In particolare, numeri definiti o partitivi richiedono *sempre* la minuscola:

Un gruppo di inuit si avvicinò alla nostra slitta.

Un centinaio di zulu e xhosa furono presi prigionieri.
Degli austriaci si avvicinarono alle nostre linee.

2.3.3. L'iniziale minuscola è di rigore nei termini indicanti nazionalità o appartenenza a regioni geografiche e politiche, in particolar modo qualora il termine sia evidentemente derivativo rispetto a un toponimo o al nome di una nazione:

gli italiani
i tedeschi
gli scandinavi
i piemontesi
gli asiatici
i polinesiani
i monegaschi
i torinesi
i viterbesi

2.3.4. La maiuscola, in certi casi, può aiutare a distinguere popoli antichi da popoli attuali:

i Romani (*l'antica popolazione latina*)
i romani (*gli attuali abitanti di Roma*)

Si confrontino per esempio i seguenti periodi:

I romani lasciarono la Britannia (*un gruppo di soldati romani lascia la Britannia*)
I Romani lasciarono la Britannia (*l'impero romano rinuncia alla provincia britannica*)

Anche in questo caso, ogni qual volta il contesto lo permetta, è tuttavia preferibile utilizzare la minuscola.

2.3.5. Denominazioni antropologiche di carattere generico, o basate su caratteristiche fisiche, si scrivono di regola con iniziali minuscole:

i negri
i pellerossa
gli aborigeni
gli indios
i pigmei

2.3.6. Anche i termini indicanti i gruppi linguistici richiedono l'iniziale minuscola, trattandosi di categorie più o meno ampie e diversificate al loro interno:

gli indoeuropei
i neolatini

gli slavi
i celti
i germani
gli uralici
gli ugrofinni
gli afroasiatici
i semiti
i bantù
i niger-kordofaniani
gli amerindi

2.3.7. La minuscola è naturalmente di rigore qualora un termine sia usato come aggettivo:

il melodramma italiano
le religioni asiatiche
la mentalità finnica

N.B. Si faccia attenzione a distinguere l'etnonimo dall'aggettivo derivato: per esempio **teutoni** è sostantivo, **teutonici** è aggettivo; **finni** è sostantivo, **finnici** è aggettivo. In generale, i termini in **-ci** sono forme aggettivali derivate dai rispettivi etnonimi. Si presti dunque attenzione a usare i sostantivi e aggettivi nei corretti contesti grammaticali.

2.3.8. Lingue differenti dall'italiano potrebbero richiedere trattamenti diversi. In latino, per es., così come in inglese, sia gli etnonimi, sia gli aggettivi derivati, vogliono l'iniziale maiuscola. Si raccomanda in tal caso l'uso del corsivo.

Tacito è il primo autore a citare i *Fenni*.
A rivolgerci per primo la parola fu Donald, con la sua inconfondibile cadenza *Scottish*.

2.4. Nomi di istituzioni e organizzazioni

Stati e loro enti supremi

2.4.1. Le denominazioni proprie di uno stato e dei suoi enti supremi si scrivono con iniziali maiuscole. Gli stessi termini, usati in senso generale e gli aggettivi da essi derivati, si scrivono invece con iniziali minuscole:

lo Stato	statale, uno stato, gli stati del mondo
la Nazione	nazionale
il Paese	i paesi europei
la Repubblica	repubblicano, repubblica (<i>in senso generico</i>)

la Costituzione	costituzionale
il Parlamento	parlamentare
il Governo	i governi occidentali, governativo, il governo Pertini

Tali indicazioni si applicano anche ai nomi ufficiali di stati ed enti stranieri:

la Camera dei Lord
 il Congresso (USA)
 il Bundestag / il *Bundestag*

N.B. I termini stranieri possono essere tenuti in tondo se hanno l'iniziale maiuscola. (→ 2.10.5)

2.4.2. I nomi ufficiali di entità politiche richiedono solitamente lo stile “Maiuscolo – minuscolo”:

la Repubblica francese
 la Regione autonoma della Sardegna
 l'Impero russo
 l'Impero ottomano
 la Repubblica socialista sovietica autonoma di Carelia
 il Sacro romano impero

Qualora tali denominazioni siano anche i nomi unici di nazioni moderne o contemporanee, è consigliato lo stile “Maiuscolo – Maiuscolo”:

la Repubblica Ceca
 il Regno Unito
 gli Stati Uniti d'America
 l'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche
 la Federazione Russa

Prevale il “minuscolo/minuscolo” per i nomi di imperi e regni antichi, non trattandosi di denominazioni ufficiali:

l'impero carolingio
 il principato di Boemia
 il regno dei Franchi occidentali
 il regno di Israele
 l'impero romano
 l'impero assiro

Organi governativi, giuridici e amministrativi

2.4.2. Le denominazioni ufficiali di organi governativi, giuridici e amministrativi di uno stato vanno composti in stile “Maiuscolo – minuscolo”:

il Consiglio dei ministri
la Camera dei deputati
la Corte dei conti
la Corte suprema di cassazione
il Consiglio superiore della magistratura
il Consiglio comunale

Nella denominazione ufficiale di un organo governativo o amministrativo, il termine specifico si pone in maiuscolo qualora sia usato da senza il termine generico (come è il caso dei ministeri):

il Ministero degli interni	<i>oppure:</i> gli Interni
il Ministero della difesa	<i>oppure:</i> la Difesa
il Ministero delle pari opportunità	<i>oppure:</i> le Pari opportunità

Denominazioni generiche o convenzionali di uso corrente si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

la polizia
la magistratura
la cassazione
il tribunale
le poste
le regioni
il fisco

Organizzazioni politiche, economiche, culturali e sociali

2.4.3. Le denominazioni di organizzazioni e istituzioni, sia attuali che storiche, richiedono lo stile “Maiuscolo – minuscolo”. Il primo termine e/o l’eventuale identificativo vogliono l’iniziale maiuscola; i termini successivi (di solito aggettivi) l’iniziale minuscola, a meno che non siano essi stessi nomi propri o denominazioni ufficiali di enti supremi.

2.4.4. Alcuni esempi di denominazioni ufficiali di organizzazioni e istituzioni di carattere politico, militare, economico, scientifico e sociale:

l’Organizzazione delle Nazioni unite / le Nazioni unite
la Comunità economica europea
l’Alleanza atlantica
il Commonwealth britannico

l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio
la Lega anseatica
la Croce rossa italiana / la Croce rossa internazionale
la Confederazione generale italiana del lavoro
il Club alpino italiano
la Marina militare italiana
il Consiglio nazionale delle ricerche
l'Accademia nazionale dei Lincei
la Società geografica italiana
le Forze armate
lo Stato maggiore dell'Esercito

Qualora l'identificativo sia preceduto da un aggettivo, possono essere entrambi posti in maiuscolo:

la Triplice Alleanza, la Triplice Intesa

Denominazioni non italiane di organizzazioni richiedono lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo". Nel caso la lezione originale richieda il minuscolo, la denominazione può essere posta in corsivo, secondo il consueto trattamento dei termini stranieri (→ 2.10.5):

la Trade Unions
Amnesty International
Survival International
l'Académie Française / *l'Académie française*

2.4.5. Analoga considerazione per le denominazioni ufficiali dei partiti politici:

il Partito democratico della sinistra
la Democrazia cristiana
il Movimento sociale italiano
il Partito repubblicano
la Lega Nord;
il Partito laburista britannico

Le denominazioni comuni di gruppi politici si scrivono con iniziali minuscole:

la maggioranza
l'opposizione
gli indipendenti
i democristiani

2.4.5. Denominazioni di complessi organizzati per qualsiasi attività sociale, culturale, professionale o ricreativa richiedono anch'essa la forma "Maiuscolo – minuscolo". L'eventuale appellativo dell'associazione, se presente, va riportato tra virgolette.

Anche in questo caso denominazioni non italiane richiederanno lo stile “Maiuscolo – Maiuscolo”, o eventualmente il corsivo se la lezione originale richiede la minuscola (→ 2.10.5):

l'Associazione artigiani italiani
l'Orchestra filarmonica di Berlino
l'Ordine nazionale dei biologi
l'Accademia corale “Stefano Tempia”
il Lions Club
il Suomen Kirjallisuuden Seura / il *Suomen kirjallisuuden seura*

Istituti di insegnamento e musei

2.4.7. Le denominazioni ufficiali di scuole, università, musei e istituti di pubblica istruzione richiedono anch'essi lo stile “Maiuscolo – minuscolo”: iniziale maiuscola della prima parola e/o dell'identificativo, che in questo caso indica il tipo di istituto. In maiuscolo si pone anche la materia d'insegnamento (→ 2.4.8). L'eventuale appellativo dell'istituto verrà invece riportato tra virgolette:

l'Istituto superiore di Educazione fisica
il Politecnico di Milano
l'Università degli studi di Torino
l'Università “la Sapienza” di Roma
la Scuola media statale “Camillo Sbarbaro”
l'Istituto statale per le Arti grafiche “G. Bodoni”
l'Accademia navale di Livorno
il Museo archeologico nazionale di Napoli
la Real accademia di Svezia

Lo stile “Maiuscolo – Maiuscolo” può essere d'obbligo per alcune denominazioni ufficiali o enti stranieri (→ 2.10.5):

i Musei Vaticani
il Massachusetts Institute of Technology

Si usano però le iniziali minuscole quando tali denominazioni sono usate in senso generale:

Tommaso frequentò l'università a Bari.
Non aveva neppure finito il liceo.
La ragazza frequentava assiduamente il museo.

2.4.8. Le denominazioni proprie di facoltà e unità didattiche universitarie si scrivono generalmente in stile “Maiuscolo – minuscolo”:

Analisi matematica II
Letteratura italiana moderna
Conservazione dei beni architettonici e ambientali
Sociologia dei processi culturali e comunicativi

il corso di laurea in Ingegneria elettronica e informatica
la facoltà di Agraria
l'esame di Zoologia generale
l'Istituto di Patologia vegetale della facoltà di Agraria dell'Università di Milano

Ciò non vale quando la materia d'insegnamento è usata in senso generico:

il professore di educazione fisica

Istituzioni e corpi militari

2.4.8. Le denominazioni specifiche di organi e corpi militari richiedono anch'esse lo stile "Maiuscolo – minuscolo": iniziale maiuscola della prima parola e/o dell'identificativo. L'eventuale appellativo che identifica un corpo viene scritto tra virgolette. Le denominazioni in lingua straniera richiedono l'iniziale maiuscola di tutte le parole:

la Brigata "Julia"
il Battaglione "San Marco"
la Sesta Flotta (USA)
il 68° Reggimento fanteria, il 68° Fanteria
i Fucilieri reali del Galles
l'Afrika Korps
la Royal Air Force

Denominazioni in senso generico si scrivono comunemente con l'iniziale minuscola:

La divisione corazzata era pronta per intervenire.
Gli alpini si posero al riparo dietro le rocce.

Ordini monastici, religiosi, cavallereschi

2.4.9. Il nome ufficiale di un ordine o confraternita richiede lo stile "Maiuscolo – minuscolo". Si pone in maiuscolo l'iniziale della denominazione e/o dell'eventuale identificativo; anche gli eventuali nomi propri compresi nella denominazione richiedono il maiuscolo.

2.4.10. Il principio si applica agli ordini cavallereschi:

i Poveri compagni d'armi di Cristo e del tempio di Salomone
i Crocigeri della Stella rossa
i Cavalieri portaspada
i Cavalieri ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme

Il termine aggettivale, sostantivato e in maiuscolo, può analogamente indicare l'ordine:

i Templari
i Portaspada
gli Ospitalieri (o Cavalieri di Malta)

2.4.11. Analogo trattamento per gli ordini religiosi e monastici:

i Francescani
le Clarisse
i Domenicani
le Dame di san Vincenzo
la Compagnia di Gesù

2.4.12. Il termine generico "ordine" andrà invece disposto in minuscolo, qualora sia accompagnato dalla denominazione coordinata dalla proposizione "di" (stile "minuscolo – Maiuscolo"); va invece in maiuscolo quando ha valore antonomastico, ma anche qualora l'identificativo, o parte di esso, viene utilizzato in qualità di aggettivo (quindi in stile "Maiuscolo – minuscolo"):

l'ordine dei Cavalieri teutonici	l'Ordine teutonico
l'ordine dei Cavalieri del Drago	l'Ordine del Drago
l'ordine dei Francescani	l'Ordine francescano
l'ordine dei Domenicani	l'Ordine domenicano

Francesco d'Assisi fu il fondatore del noto Ordine.

2.4.13. Quando ci si riferisce alle singole persone appartenenti a un determinato ordine, o a un gruppo di esse, è sempre appropriato il minuscolo:

I templari tornarono a San Giovanni d'Acri.
I portaspada giunsero sulle sponde del lago ghiacciato.
Abbiamo incrociato una fila di cappuccini.
I domenicani si riunirono nel refettorio.

2.5. Toponimi

Aree geografiche

2.5.1. Le denominazioni di nazioni e aree geografiche si scrivono con iniziali maiuscole:

L'Italia
la Germania
la Russia
il Galles
le Fiandre
l'Emilia-Romagna
la Scandinavia
l'Anatolia
la Patagonia

I nomi geografici costituiti da due o più sostantivi, o da un sostantivo e un aggettivo in funzione di nomi propri, siano anche nomi tradizionali o convenzionali, richiedono anch'essi lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo":

la Terra del Fuoco
il Fiume Giallo
il Monte Bianco
i Mari del Sud
l'Africa Nera
il Medio Oriente

Quando una designazione geografica è usata in senso descrittivo è invece preferibile l'iniziale minuscola:

la riviera ligure
la tundra siberiana
la *puszta* ungherese

Punti cardinali e direzioni

2.5.2. I termini **nord**, **sud**, **est**, **ovest**, oppure **settentrione**, **meridione**, **oriente**, **occidente**, si scrivono con iniziali minuscole quando indicano direzione geografica:

Ci dirigemmo a nord.
Navigando verso occidente.

Gli stessi termini, sia da soli o all'interno di altre espressioni, vogliono invece il maiuscolo quando indicano una zona politica o geografica.

l'America del Nord; il Nordamerica
le steppe dell'Asia Centrale
l'Italia del Sud; il Sud Italia
il Sud-est asiatico

In funzione di aggettivo vanno in minuscolo:

l'Italia meridionale
l'Asia sud-orientale

Elementi geografici

2.5.3. Le denominazioni degli elementi fondamentali della geografia fisica si scrivono con iniziali minuscole, fatta eccezione per gli eventuali nomi propri:

l'equatore
il polo nord
il tropico del Capricorno
il 26° parallelo
il circolo polare artico

Nomi geografici con un termine generico

Gli elementi geografici il cui identificativo è preceduto da un termine comune che ne specifica la natura ("mare", "fiume", "monte", "golfo", "lago", etc.) possono richiedere trattamenti differenti.

2.5.4. Se l'identificativo dell'elemento geografico è preceduto da preposizione, per il termine comune è preferibile usare l'iniziale minuscola (stile "minuscolo – Maiuscolo"):

lo stretto di Bering
l'isola d'Elba
il deserto del Gobi
il lago di Bolsena
il passo del Brennero
il capo di Buona Speranza

In certi casi, quando il termine comune fa sostanzialmente parte della designazione, può essere preferibile l'iniziale maiuscola (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

la Val d'Aosta
le Bocche di Bonifacio

il Mare del Nord
il Tavoliere delle Puglie

2.5.5. Se l'identificativo dell'elemento geografico *non* è preceduto da preposizione, per il termine comune è preferibile usare l'iniziale minuscola (stile "minuscolo – Maiuscolo"); la maiuscola qualora il solo identificativo non sarebbe sufficiente (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

il mare Adriatico	l'Adriatico
le isole Baleari	le Baleari
il monte Cervino	il Cervino
il lago Trasimeno	il Trasimeno
il fiume Nilo	il Nilo

ma:

il Mar Rosso
il Lago Maggiore
il Monte Bianco
la Foresta Nera

2.5.6. Nelle denominazioni di luogo in lingua straniera anche gli eventuali termini generici si scrivono con lettera maiuscola (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

il Rio Grande
la Sierra Morena
il Loch Ness
il Fujiyama

Nei casi in cui i termini generici in lingua straniera non fanno parte della denominazione del luogo, questi possono essere scritti in corsivo e con lettera minuscola:

il Kūnlún *shān* / il Kūnlún
óros Átlas / l'Atlante
al-ǧabal Qāf / al-Qāf

Si osservi che non si dovrebbe ripetere in italiano una specificazione di luogo già compresa nella denominazione originale. Quando essa sia necessaria, andrebbe posta tra parentesi quadre:

il Rio Grande / il [fiume] Río Grande
il Fujiyama / il [monte] Fujiyama
il Loch Ness / il [lago] Loch Ness
Tiānānmén / [piazza] Tiānānmén

Centri abitati, odonimi, edifici e monumenti

2.5.7. I nomi di città, paesi e villaggi si scrivono con iniziali maiuscole:

Roma
Perugia
Fiorenzuola d'Arda
Eboli
Berlino
Londra
Il Cairo
New York
Papeete

Qualora l'articolo faccia parte del nome, esso può venire incluso nella proposizione precedente:

La Spezia / il porto della Spezia
Il Cairo / il mercato del Cairo
La Mecca / pellegrinaggio alla Mecca

2.5.8. I nomi di zone e quartieri urbani si scrivono con iniziali maiuscole:

San Siro
Porta Palazzo
i Parioli
il Vomero

2.5.9. Gli odonimi, i nomi di vie, piazze, parchi, etc. richiedono lo stile “minuscolo – Maiuscolo”. I termini generici “via”, “piazza”, “parco” si scrivono con iniziale minuscola; gli identificativi con iniziale maiuscola:

via Accademia
corso Caduti sul Lavoro
piazza Magellano
largo Unità d'Italia
viale dei Giardini
parco della Vittoria
ponte Pietra

Le denominazioni straniere di quartieri e strade richiedono lo stile “Maiuscolo – Maiuscolo”, riportando con iniziali maiuscole anche gli eventuali termini generici. Qualora nella lingua originale il termine comune richieda il minuscolo, si può passare al corsivo, secondo il regolare trattamento dei termini stranieri (→ 2.10.5):

Rive Gauche
Bronx
Fifth Avenue
Carnaby Street
Times Square
Maria-Theresien-Straße
Trafalgar Square
Potsdamer Platz
Boulevard des Italiens / *boulevard des Italiens*
Calle Cervantes / *calle Cervantes*
Paseo de la Reforma / *paseo de la Reforma*

2.5.10. Le denominazioni di edifici e monumenti che hanno una particolare rilevanza storica, culturale e architettonica si scrivono normalmente in “Maiuscolo – Maiuscolo”. Il trattamento comprende anche i termini comuni “palazzo”, “torre”, “ponte”, qualora compaiano nella denominazione:

il Colosseo
Palazzo Chigi
la Casa Bianca
la Statua della Libertà
Ponte Vecchio
Ca' Foscari
la Casa sulla Cascata

Se andate a Firenze, dovete fare assolutamente una visita a Palazzo Pitti.

Le denominazioni straniere di edifici richiedono lo stile “Maiuscolo – Maiuscolo” e andranno scritti con iniziali maiuscole anche gli eventuali termini generici:

l'Arc de Triomphe
l'Empire State Building
Buckingham Palace
la National Gallery
il Rijksmuseum

Nel caso di denominazioni straniere, laddove nella lingua originale sia richiesto il minuscolo, si può riportare il tutto in corsivo, secondo il trattamento dei termini stranieri (→ 2.10.5):

la Kungliga Biblioteket / *la Kunliga biblioteket* (la Biblioteca reale, a Stoccolma)
la Tretjakovskaja Galereja / *la Gosudarstvennaja Tret'jakovskaja galereja*
(la Galleria statale “Tret'jakov”, a Mosca)

2.5.11. Nelle denominazioni di edifici e complessi di carattere ordinario, si scrivono con iniziali minuscole i termini comuni che mantengono il loro significato originale, con iniziali maiuscole i termini propri delle denominazioni:

il palazzo municipale / il municipio
il palazzo dei congressi
l'auditorio della RAI
la stazione Milano Centrale
il cimitero del Verano / il Verano
la chiesa di San Domenico / San Domenico

Corpi celesti

2.5.11. I termini “terra”, “sole”, “luna”, si scrivono con iniziale minuscola quando sono usati in senso generico:

Il sole sorse dietro le colline.
Che fai tu, luna in ciel?
La terra trema

Si scrivono con iniziale maiuscola quando sono usati in senso astronomico:

La Terra gira intorno al Sole.
Siamo sbarcati sulla Luna!

I nomi di astri, quali stelle, pianeti, satelliti, asteroidi, asterismi, costellazioni, galassie, vogliono le iniziali maiuscole:

Giove
Mercurio
Plutone
Europa (*satellite di Giove*)
Titano
Caronte
Vesta
Apophis
Antares
Sirio
l'Orsa Minore / il Piccolo Carro
Orione
le Pleiadi
la Via Lattea

2.5.12. Qualora il nome astronomico sia accompagnato da un termine generico, si richiede lo stile “minuscolo – Maiuscolo”; eventuali nomi descrittivi possono andare tra virgolette:

la costellazione di Orione
la costellazione dell’Orsa Minore
la galassia di Andromeda
la nebulosa del Granchio
la nebulosa di Orione / la nebulosa “Testa di cavallo” in Orione

2.5.13. Le stelle sono definite univocamente con una lettera greca, in ordine di luminosità, seguita dal genitivo latino della costellazione. In un contesto saggistico e scientifico si richiederà una scrittura formale:

α Centauri
 β Persei
 ζ Ursae Maioris

In un contesto narrativo si potrà usare una composizione più semplice:

Alfa Centauri
Beta Persei
Zeta Ursae Maioris
Un extraterrestre proveniente da Beta Crucis.

2.6. Periodi e avvenimenti storici

Periodi storici o storico-culturali

2.6.1. Qualora degli specifici periodi storici o storico-culturali abbiano dei nomi propri, o sono indicati da nomi divenuti antonomastici, essi richiedono l’iniziale maiuscola:

il Paleolitico
il Medioevo
il Rinascimento
l’Umanesimo
la Riforma
la Controriforma
il Barocco
il *Siglo de oro*
l’Illuminismo
il Risorgimento
la Resistenza

la Depressione

Ciò vale anche per le ere e i periodi geologici:

il Paleozoico *ma:* l'era paleozoica
il Mesozoico *ma:* l'era mesozoica
il Permiano / il periodo Permiano
il Triassico / il periodo Triassico
l'Olocene / il periodo Olocene

ma:

l'età del bronzo
l'età del ferro
l'età dei Lumi
l'era moderna
l'era spaziale

Avvenimenti storici

2.6.2. Le designazioni di avvenimenti storici (guerre, paci, scoperte, dichiarazioni, etc.) richiedono lo stile “minuscolo – Maiuscolo”: si scrivono con iniziali minuscole i termini generici, in maiuscolo gli identificativi dell'avvenimento:

la guerra dei Trent'anni
la guerra delle Due Rose
la guerra di Continuazione
la rivoluzione d'Ottobre
la rivoluzione dei Garofani
la caduta di Roma
lo scisma d'Occidente
la pace di Utrecht
il trattato di Versailles
il concilio di Trento
l'editto di Milano
la conferenza di Ginevra sul disarmo

Qualora l'avvenimento storico sia conosciuto con una descrizione generica, non abbia cioè alcun termine identificativo o distintivo, o se questo sia un aggettivo, si usi di preferenza uno stile “minuscolo/minuscolo”:

la prima / seconda guerra mondiale
la sesta crociata

la guerra franco-prussiana
la seconda guerra d'indipendenza
la guerra civile spagnola
la guerra di secessione americana
la rivoluzione francese
la rivoluzione russa

L'iniziale maiuscola verrà invece adoperata qualora l'avvenimento sia indicato con espressione distintiva:

la Grande Guerra
la Magna Charta
le Cinque giornate di Milano
il Maggio francese

2.7. Movimenti, stili culturali, religioni

2.7.1. Le denominazioni di scuole filosofiche e artistiche, stili letterari, musicali e culturali in genere si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

il barocco
il neoclassicismo
il preromanticismo
il romanticismo
il razionalismo
l'idealismo
l'esistenzialismo
il simbolismo
l'impressionismo
l'espressionismo
l'epicureismo
il cubismo
il dodecafonismo
il teatro dell'assurdo
il *dada* (o il dadaismo)
il *jazz*
la *pop-art*

2.7.2. Stesso criterio per i movimenti politici e ideologici:

il socialismo
il bolscevismo
il fascismo

il marxismo
il bakuninismo
il maccartismo

La minuscola è naturalmente di rigore per i relativi aggettivi.

2.7.3. I nomi di religioni, sette e società religiose, cristiane o non cristiane, si scrivono con iniziale minuscola, eccettuati alcuni termini non assimilati che richiedono il maiuscolo:

l'ebraismo
il cristianesimo
il cattolicesimo
il protestantesimo
l'islamismo (o l'Islām)
il buddhismo
il confucianesimo
il taoismo (*meglio*: il daoismo)
il bahaismo (o il Bahá'í)
il paganesimo

Gli aggettivi derivati da tali denominazioni vogliono anch'essi la minuscola:

la religione cattolica
il rito ortodosso
i monaci buddhisti

Ciò vale anche per i termini che indicano semplice appartenenza a società religiose:

i cattolici
i protestanti
i buddhisti
i musulmani
i mormoni
i testimoni di Jehovah (o di Geova)

2.7.4. Il termine "Chiesa" va in maiuscolo qualora indichi l'insieme delle gerarchie ecclesiastiche e dei credenti di un dato culto, mentre in minuscolo è l'edificio adibito a luogo di culto.

la Chiesa cattolica
la Chiesa ortodossa
Riteniamo auspicabile una profonda riforma della Chiesa.

ma:

Giovanna entrò in chiesa, segnandosi con devozione.

2.7.5. I nomi delle divinità di qualsiasi religione si scrivono con iniziale maiuscola. Il termine “Dio” (o “Iddio”) va in maiuscolo qualora indichi la divinità per antonomasia delle religione monoteiste; “dio” è sempre minuscolo, al singolare e al plurale, al maschile o al femminile, qualora indichi le divinità di altre religioni.

Ištâr
Zeus
Marte
Śiva
Dio
Allāh

Enlil era il dio del vento dei popoli della Mesopotamia.
La religione greca contemplava un gran numero di dèi e dee.

Gli appellativi propri del dio delle religioni monoteiste si scrivono con iniziali maiuscole:

il Padre
lo Spirito Santo
la Santissima Trinità
Cristo / il Cristo
il Salvatore
l’Onnipotente
il Clemente e Misericordioso
il Signore degli Eserciti

Gli appellativi propri di figure venerabili vengono generalmente scritti con iniziale maiuscola:

la Madonna
la Vergine Maria
gli Apostoli
il Profeta (*referito per antonomasia a Muḥammad*)

I termini indicanti titoli di santità, così come altri titoli generici, vengono scritti minuscoli:

san Francesco d’Assisi
santa Chiara
i santi Cosma e Damiano
il beato Crispino
il profeta Ezechiele

ma:

la chiesa di Sant’Andrea (*in quanto “Sant’Andrea” è il nome della chiesa*)

2.8. Opere d'ingegno

Ci si riferisce alle modalità di scrittura dei titoli di varie categorie di opere dell'ingegno: scritti, opere d'arte, composizioni musicali, spettacoli. Le informazioni riportate si riferiscono alla forma di titoli citati in modo generico all'interno di un testo, non a quelli presenti nei riferimenti bibliografici.

2.8.0. Il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno richiede l'uso del corsivo e l'iniziale maiuscola per la prima parola del titolo e per gli eventuali nomi propri contenuti nel titolo. Questo principio, valido per la scrittura dei titoli italiani, per comodità d'uso può essere applicato anche ai titoli stranieri, salvo differenza grammaticali nell'uso del maiuscolo (come per esempio nel tedesco).

Narrativa, poesia, saggistica

2.8.1. È preferibile riportare i titoli di opere straniere nella corrispondente forma italiana. Si riporterà tuttavia il titolo originale qualora esso sia più diffuso di quello italiano, oppure qualora ci si riferisca alla versione originale di uno scritto e non alla traduzione. Si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0): titolo in corsivo e iniziale maiuscola per la prima parola del titolo e per gli eventuali nomi propri in esso contenuti.

Il giro del mondo in 80 giorni

Alla ricerca del tempo perduto

La divina commedia

Gente di Dublino

Aspettando Godot

Cronaca di una morte annunciata

l'Iliade e l'Odissea, i celebri poemi di Omero

La montagna incantata, romanzo di Thomas Mann

i Quarantanove racconti di Hemingway

la Grammatica italiana di Goidànich

l'Enciclopedia del Novecento

Clara ha letto *Il rosso e il nero*, di Stendhal.

Il *Finnegans Wake* gli era parso particolarmente ostico.

2.8.2. Un titolo plurale che descrive il soggetto di un'opera regge sempre il singolare; un titolo plurale di un'opera costituita da elementi distinti regge il plurale:

I miserabili è il romanzo più noto di Victor Hugo.

I canti del Leopardi sono una delle più grandi opere di poesia della nostra letteratura.

2.8.3. Se la prima parola di un titolo è un articolo, nel testo corrente questo può essere omissso per adattare il titolo alla costruzione della frase; in tal caso la maiuscola si sposta al primo termine:

Tutti abbiamo letto *La divina commedia*.

In questo passo della *Divina commedia*, Dante esprime...

Con qualche riserva, tale criterio può essere seguito anche per le preposizioni:

Non ho mai letto *Alla ricerca del tempo perduto*.

Nella *Ricerca del tempo perduto*, Proust introduce una sua idea della memoria...

N.B. mai dividere l'articolo dalle preposizioni:

Nei *Promessi sposi* (e non: *Ne I promessi sposi*)

2.8.4. Qualora si debba citare la traduzione informale di un titolo straniero, sia perché l'opera non sia mai stata tradotta in italiano, sia perché sia necessario presentare una traduzione letterale del titolo, si consiglia di porla in tondo e tra virgolette:

Come scrisse Farīd al-Dīn 'Aṭṭār nel *Manṭiq at-ṭayr*, la "Lingua degli uccelli"...

Lev Tolstoj pubblicò *Vojna i mir*, "Guerra e pace", nel 1869.

2.8.5. Nella scrittura di un titolo può essere talvolta necessario aggiungere segni di punteggiatura che non compaiono nella lezione originale, in genere per separare il titolo principale da un sottotitolo. In tal caso si userà un punto, oppure i due punti; l'importante è mantenere una coerenza. Normalmente si usa l'iniziale maiuscola per ogni parte significativa del titolo.

Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo

Il mulino di Amleto: Saggio sul mito e sulla struttura del tempo

Titoli e sottotitoli collegati da "o", "ovvero", si trascrivono nel modo qui indicato:

Moby Dick, o La balena

Parti di opere

2.8.6. I titoli descrittivi di parti di opere, o di capitoli, si compongono in tondo e racchiusi tra virgolette, sempre usando il trattamento per i titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0).

l'undicesimo episodio dell'*Ulisse* di Joyce, "Nausicaa"

“La ricerca del materiale”, capitolo terzo di *Come si fa una tesi di laurea*, di Umberto Eco
il sonetto “Tanto gentile e tanto onesta pare”, nella *Vita nova* di Dante

Qualora la parte di un’opera è un testo completo e indipendente, si può usare il corsivo:

I morti, il celebre racconto che chiude *Gente di Dublino*, di Joyce.
All’ombra delle fanciulle in fiore, secondo libro della *Ricerca* di Proust.
Il *Paradiso*, ultima cantica della *Divina commedia*.

Le denominazioni di suddivisioni formali di un’opera (“canto”, “capitolo”, “atto”, etc.) si scrivono normalmente in minuscola, in tondo e senza virgolette:

Purgatorio, canto XXVI
capitolo 9
parte III
atto primo, scena seconda
il *runo* XXXIX del *Kalevala* (poiché *runo* è parola non italiana)

Raccolte, collane, periodici

2.8.7. I titoli delle collane e serie di opere si scrivono in tondo, con iniziali maiuscole e senza virgolette:

la collana *Gli Struzzi* della Einaudi / È stato pubblicato negli *Struzzi*.
la collana *Gli Oscar* / L’ho letto in una vecchia edizione degli *Oscar*.

2.8.8. I nomi dei periodici, quotidiani e riviste in tondo e tra virgolette. Attenzione a riportarne la grafia corretta:

“il Giornale” (e non “Il Giornale”)
“il manifesto” (e non “il Manifesto”)
“l’Unità” (e non “L’Unità”)
“la Repubblica” (e non “La Repubblica”)
“la Voce” (e non “La Voce”)
Il “Corriere della Sera” (e non “Il Corriere della Sera”)
“Il Giorno”
“Il Messaggero”
“Il Sole – 24 Ore”
“La Stampa”
“La Nazione”
“Il Secolo XIX”
“Il Mattino”

“Panorama”
“L’espreso”
“L’Europeo”
“le Scienze”

I titoli degli articoli dei periodici si scriveranno in corsivo:

Saul Bellow, *Siamo uomini o topi?*, sulla “Stampa” del 20 gennaio 1982.

2.8.9. I titoli di convegni o seminari vanno in tondo e tra virgolette:

Nel seminario “Aristotele nel Medioevo” parleremo di...

I singoli interventi possono invece andare in corsivo:

I finni furono sciamanisti?, interessante intervento del professor Juha Pentikäinen nel corso del seminario...

Composizioni musicali

2.8.10. In relazione alla varietà dei casi, le modalità di scrittura dei titoli delle composizioni musicali risultano piuttosto articolate: le nostre indicazioni tendono a un trattamento per quanto possibile coerente nei diversi casi.

Nel caso delle composizioni o canzoni identificate unicamente da un titolo descrittivo, anche qualora sia un titolo aggiunto, si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d’ingegno (→ 2.8.0): titolo in corsivo e con iniziale maiuscola della prima parola. Possono fare eccezione titoli stranieri che richiedano diversi usi del maiuscolo:

il *Messia* di Händel
La *Cavalleria rusticana* di Mascagni
l’*Ave Maria* di Schubert
la *Pavane pour une infante défunte* di Ravel
Kind of Blue, di Miles Davis
Helter Skelter, degli U2
Quizás, quizás, quizás nell’interpretazione di Nat King Cole

Varie composizioni classiche sono identificate da una designazione di forma musicale, eventualmente accompagnate da indicazione di strumentazione e tonalità. Tale designazione si scrive interamente in carattere ordinario e senza virgolette, con iniziale maiuscola del primo termine, corsivo per la tonalità. In linea di massima, la strumentazione è citata prima della tonalità se la sua indicazione è sufficientemente concisa; dopo, in caso contrario:

la Sonata per pianoforte e violino in *la* maggiore di César Franck
il Concerto in *re* maggiore per tromba, oboe e fagotto di Francesco Biscogli

Certe composizioni classiche sono identificate da un titolo descrittivo e da un numero d'opera. Il numero d'opera segue il titolo, separato da esso da una virgola. Si usa il minuscolo per la generica indicazione d'opera (abbreviata in "op."), il maiuscolo per l'eventuale sigla di classificazione di un determinato autore, il quale richiederà la virgola anche successivamente:

il *Valzer triste*, op. 44 di Jean Sibelius
l'*Offerta musicale*, BWV 1079, di Johann Sebastian Bach
la *Serenata in sol* maggiore K 525, nota come *Eine kleine Nachtmusik*, di Mozart
la *Suite per violoncello n. 4 in si bemolle* maggiore BWV 1010, di J.S. Bach

Si confrontino le varie possibilità qualora non sia necessario definire alcuni termini dell'opera:

la Sonata per pianoforte n. 30 in *mi* maggiore, op. 109 di Ludwig van Beethoven
la Sonata per pianoforte in *mi* maggiore, op. 109 di Ludwig van Beethoven
la Sonata n. 30 di Ludwig van Beethoven
la Sonata op. 109 di Ludwig van Beethoven

la Sinfonia n. 3 in *mi bemolle* maggiore, op. 55 (*Eroica*) di Beethoven
la Terza sinfonia di Beethoven
l'*Eroica* di Beethoven

2.8.11. In genere, le parti e i movimenti di composizioni classiche possono essere indicati da titoli descrittivi o designazioni di forma musicale (*lento*, *scherzo*, *andante*, *presto*, etc.), variamente combinate con i titoli o le designazioni di opere di appartenenza. Se la parte ha un titolo descrittivo, questo andrà in tondo fra virgolette (corsivo tra virgolette se in lingua diversa dall'italiano), con maiuscola iniziale.

l'aria "E lucevan le stelle" dalla *Tosca* di Puccini
il "Gloria in excelsis Deo" dalla Messa in *si* minore BWV di Bach
Filippo intonò, disastrosamente, "La donna è mobile", tra i fischi dei presenti.

Se la parte ha una designazione di forma musicale, questa si scrive con minuscola iniziale e in corsivo (in quanto, essendo italiano internazionale, è assimilabile a un termine straniero):

lo *scherzo* del Quartetto per archi di Maurice Ravel
l'*ouverture* del *Guglielmo Tell* di Rossini

2.8.12. I titoli di opere d'arte figurativa, quali affreschi, disegni, sculture e simili, si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0): titolo in corsivo e con iniziale maiuscola della prima parola.

Il giardino delle delizie, capolavoro di Hieronymus Bosch
il *Cenacolo* di Leonardo
il *Davide* di Michelangelo

Abbiamo ammirato il *Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*, opera surrealista di Salvador Dalí.
La tempesta è una celebre tela del Giorgione.

Nomi tradizionali o convenzionali di opere si scrivono normalmente in carattere ordinario, senza virgolette e con iniziali maiuscole:

i Bronzi di Riace
la Monna Lisa di Leonardo

Qualora una struttura architettonica abbia un nome o un titolo di fantasia in cui non sia contenuta l'indicazione di genere della struttura architettonica ("palazzo", "torre", "ponte"), esso va considerato alla stregua delle opere d'ingegno:

Un'opera fondamentale dell'architettura del Novecento: *Falling Water* di F. Lloyd Wright.

Rappresentazioni cinematografiche e televisive

2.8.13. Concordemente con il trattamento fondamentale riservato ai titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0), anche i titoli dei film richiedono il corsivo, con iniziale maiuscola della prima parola e degli eventuali nomi propri contenuti nel titolo:

Quell'oscuro oggetto del desiderio
Ricomincio da tre
Io e Annie
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto
Il pranzo di Babette
2001: Odissea nello spazio

Ieri sera siamo andati a vedere *Il posto delle fragole* in quel vecchio cinema.
Credo che *Andrej Rublëv* sia il miglior film di Andrej Tarkovskij.

Lo stesso criterio vale per le serie di sceneggiati, telefilm o cartoni animati. I singoli episodi possono andare in tondo e tra virgolette:

Il segno del comando

Ritratto di donna velata
Lo strano caso della baronessa di Carini
Il commissario Montalbano
Elisa di Rivombrosa
Happy Days
La casa nella prateria
Tom & Jerry
Lupin III
I Simpson

“Uccidere per amore” è da molti considerato il miglior episodio di *Star Trek*.

I titoli di programmi radiofonici e televisivi si scrivono normalmente in carattere ordinario e tra virgolette:

il programma “Quark”
“Tutto il calcio minuto per minuto”
“Due ragazzi irresistibili”, con Franchi e Ingrassia

2.9. Marchi registrati

In Italia, l'ente competente per la registrazione dei marchi è l'Ufficio Nazionale Brevetti e Marchi, con sede a Roma. Si osservi a questo proposito che il simbolo ® aggiunto a un marchio è usato dal detentore di tale marchio per attestare che esso è registrato a suo nome.

2.9.1. Possibilmente, le denominazioni di marchi registrati dovrebbero essere scritte rispettando la forma con la quale sono registrate. Questa può avere la sola iniziale maiuscola o essere più complessa:

Mylar (sostanza plastica)
Pyrex (vetro termoresistente)
Coca-Cola (bevanda)
Levi's (*jeans* e altro abbigliamento)

Le denominazioni generiche di varietà merceologiche si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

olio d'oliva
gasolio
nylon
opalina
speck

N.B. Nel caso di termini stranieri, l'eventuale iniziale minuscola richiede la scrittura in corsivo (→ 2.10.5).

2.9.2. Per quanto riguarda i nomi dei vini e dei liquori, si usi la maiuscola soltanto per indicare le etichette e i marchi registrati:

I distillati Prime Uve sono il fiore all'occhiello delle Distillerie Maschio.

La minuscola è invece appropriata per indicare le qualità di vino e i vitigni; i forestierismi richiedono il corsivo.

nebbiolo

valpolicella

sangiovese

chianti

champagne

château

whisky (da preferire alla variante americana whiskey)

porto

vodka

2.9.3. Le marche e le classi di automobili, aerei, navi, etc., richiedono l'iniziale maiuscola e il tondo:

La Cinquecento è stata la più apprezzata autilitaria della Fiat.

Il Boeing 747 è un quadrigetto a larga fusoliera, utilizzato come aereo di linea.

L'epoca dello Zeppelin è ormai tramontata!

Tuttavia, le denominazioni proprie di mezzi di trasporto (aerei, navi, etc.) vanno in corsivo:

Il Hindenburg

L'affondamento del Titanic

Lo Spirit of Saint Louis, il monoplano della prima trasvolata atlantica.

Enterprise è il nome della nave spaziale in un noto telefilm.

2.10. Forestierismi

Questa sezione tratta del trattamento delle parole e dei termini stranieri che possano comparire in un testo italiano. Al riguardo, Vocifuoriscena adotta una politica piuttosto rigorosa.

I forestierismi utilizzati nella nostra lingua possono essere considerati "assimilati" allorché:

a) siano di uso comune in italiano;

b) le regole fono-ortografiche siano compatibili con quelle della lingua italiana.

Dunque termini come “sport” e “film” possono essere considerati assimilati; termini come “*whisky*” o “*computer*”, benché di uso comune, richiedono regole fono-ortografiche diverse da quelle codificate in italiano: subiranno quindi un trattamento differente.

2.10.1. Nell’ambito di un testo italiano, i forestierismi assimilati possono essere posti in tondo:

Non pratico sport da molti anni.
Vado sempre al cinema a vedere i film di Woody Allen.

I termini stranieri non compatibili con le regole fono-ortografiche italiane vanno *sempre* posti in corsivo:

Quel ragazzo è un mago del *computer*.
Desideri del *whisky* o del *brandy*?
Sartre è stato il *maître à penser* di una generazione
L’amore è il *Leitmotiv* dell’intera opera dell’autore

I termini latini andranno comunque posti in corsivo:

Alessandra presentò il *curriculum*.
Possiamo considerare la data un *terminus ante quem*.

N.B. Si ricordi che per i sostantivi tedeschi è di rigore l’iniziale maiuscola:

È lo *Zeigeist*, lo spirito del tempo.
Il terapeuta sosteneva la necessità di ristabilire la *Gestalt* originaria.

2.10.2. I termini stranieri di uso comune (*sport*, *film*, *bar*, *computer*, *week-end*, etc.) rimangono invariati al plurale, compatibilmente con l’uso del parlato:

Facemmo il giro dei bar e delle osterie, quella sera;
Ho rotto due *notebook* di fila in meno di un mese.

Nel caso dei termini avvertiti come “intrusioni” nella lingua italiana, compresi i termini latini, si raccomanda, se possibile, di utilizzare il plurale della lingua di origine:

Per cortesia, presentate i vostri *curricula*.
I tuoi amici sono proprio dei *gaffeurs*!
Fu uno dei principali cantori di *runolaulut*.
Il beduino aveva sempre pronti gli *ahādīt* appropriati.
Le *sapîrôt* sono concetti centrali nella mistica ebraica.

2.10.3. Le parole straniere seguono in italiano il genere della lingua originale. Qualora si tratti di termini in genere neutro (come per es. in latino o greco), o nel caso la lingua in questione non abbia genere grammaticale (es. finlandese, ungherese, cinese, giapponese...), si usi di preferenza il maschile, tranne che per soggetti di evidente sesso femminile.

Il mercante avvicinò agli schiavi brandendo minacciosamente la *ferula*.

Ora Tommaso aveva una buona *chance*.

Väinämöinen suonò dolci melodie sul suo *kantele*.

Dalla porta avanzò una *geisha*.

Si eviti di semplificare l'ortografia dei termini stranieri, anche qualora utilizzino accenti particolari o segni diacritici. Essi andranno riportati nella loro ortografia più rigorosa.

Si possono naturalmente fare eccezioni qualora il testo o il contesto lo richieda.

2.10.4. Non si dà elisione di fronte alle parole straniere che cominciano con “h” aspirata. Diverso il caso della parola *hôtel* che, essendo di origine francese, ammette l'elisione.

Il problema era nel *hardware*, non nel *software*

Raggiungemmo a piedi l'*hôtel*

Ma:

lo *humour*

2.10.5. Alcuni termini stranieri possono essere trattati secondo un'alternanza “Maiuscolo/corsivo”. Quei forestierismi identificabili come nomi propri, o parti di nomi propri, possono essere posti in tondo con iniziale maiuscola. Al contrario, l'eventuale iniziale minuscola richiede la scrittura in corsivo (→ 2.10.5):

sull'*Onega ozero* / sull'*Onega Ozero* (*russo ozero* = “*lago*”)

gli *æsir* e i *vanir* / gli *Æsir* e i *Vanir* (*le classi delle antiche divinità scandinave*)

il *Suomalaisen kirjallisuuden seura* / il *Suomalaisen Kirjallisuuden Seura*

(la “Società letteraria finlandese”)

N.B. In nessun caso un sostantivo straniero potrà essere riportato in tondo e con iniziale minuscola.

2.10.6. Salvo eccezioni, aggettivi ricavati da nomi o sostantivi non italiani andranno composti senza normalizzare la radice straniera alle regole fonno-ortografiche dell'italiano. Negli aggettivi e nei sostantivi derivati si può utilizzare il tondo con iniziale minuscola:

shakespeariano (*e non scespiriano*)

nietzschiano (*e non nicciano*)

freudiano (*e non froidiano*)

rousseauiano (*e non russoviano*)

islāmico (*e non islamico*, etc.)

gāthico (*e non gathico*, etc.)

ǧihādista (*e non jihadista*, etc.)

Analogo criterio è applicabile agli etnonimi che seguono regole fono-ortografiche diverse da quelle italiane, sia in funzione di sostantivi che di aggettivi:

gli zuñi / un villaggio zuñi
un əvenk / un cacciatore əvenk
il gĩkũyũ / la letteratura gĩkũyũ
gli hanty / le tradizioni hanty
una dinka / una modella dinka

2.11. Numeri e quantità numeriche

Questa sezione tratta le modalità di scrittura di varie categorie di numeri e quantità numeriche. I numeri cardinali vengono trattati in modo distinto dai numeri ordinali.

Numeri cardinali

2.11.1. I numeri cardinali indicano una quantità in senso assoluto (uno, cinque, nove...).

All'interno di un testo, a seconda dei casi, i numeri interi possono prestarsi a essere scritti in lettere, oppure in cifre.

Generalmente si usa la forma in lettere per i numeri contenuti in espressioni linguistiche prettamente convenzionali o colloquiali. Ad esempio:

Non mi erano rimaste che mille lire.
I cento giorni di Napoleone.
Tornammo a casa tutti e tre.
Duecento uomini con trenta cani poliziotto stanno rastrellando la zona.
Contai seicentododici volumi nella piccola biblioteca scolastica.

La scrittura in cifre, solitamente da evitare, può essere utilizzata tuttavia in testi tecnici o nella saggistica, qualora si richieda una maggiore chiarezza e incisività. Si rispetti tuttavia la convenzione secondo la quale non si scrivono *mai* in cifre quei numeri inferiori a 10.

Attualmente si conoscono 184 frammenti della versione ninivita dell'*Epoepa di Gilgameš*. Accostando i frammenti contigui, il totale si riduce a 116. Questi sono testimoni di almeno 73 diversi manoscritti, la maggior parte dei quali è individuata solo da due/tre pezzi: pochi manoscritti constano di quattro o più frammenti.

Risultato del sondaggio: 44 sì e 12 no.

Per ragioni di uniformità, due o più numeri di una stessa serie possono essere scritti tutti in cifre se almeno uno di essi è uguale o maggiore di 10.

Abbiamo ordinato 4 scaffali, 6 tavoli e 12 sedie.

2.11.2. Anche i numeri interi di migliaia, milioni o miliardi, possono essere espressi tanto in lettere quanto in cifre nei rispettivi contesti:

Si ritiene che l'*Homo sapiens* abbia lasciato l'Africa centomila anni fa.

Si ritiene che l'*Homo sapiens* abbia lasciato l'Africa 100 000 anni fa.

È anche possibile utilizzare i termini “milione” e “miliardo” in lettere preceduto da un numero espresso in cifre:

Si ritiene vi siano più di cento miliardi di stelle nella nostra galassia.

Si ritiene vi siano più di 100 miliardi di stelle nella nostra galassia.

Nella realizzazione tipografica dei numeri a partire dalle cinque cifre in poi, va lasciato uno spazio ogni tre cifre per agevolare la lettura:

Il monte premi ammonta a 256 000 euro.

La produzione consta di 3 456 000 pezzi.

La popolazione di Viterbo è di 67 173 abitanti.

Massima distanza di Plutone dal Sole: 7 376 124 000 km.

ma:

La formazione garibaldina che sbarcò a Marsala era composta da 1089 uomini.

2.11.3. I numeri possono venire scritti in cifre anche quando identificano le corrispondenti entità aritmetiche espresse nel sistema di rappresentazione che fa uso delle cifre arabe:

il numero 1

la cifra “6”

la porta numero 12

Va' alla casella 50 e sta' fermo un giro.

La scrittura in lettere può essere riservata ai casi in cui i numeri si intendono come entità astratte, indipendenti dalla forma in cui vengono espressi:

Il più piccolo numero primo maggiore di sette.

Conta da uno a cento e poi vieni a cercarmi.

Il numero zero va espresso sempre in lettere e mai in cifra.

La numerazione posizionale richiede la rappresentazione dello zero.

Tutti i numeri maggiori di zero.

L'acqua bolle a 100 gradi centigradi e gela a zero gradi.

Numeri ordinali

I numeri ordinali indicano l'ordine relativo fra i diversi elementi di un insieme. Come per i numeri cardinali, anche per gli ordinali, a seconda dei casi, si può adottare la scrittura in lettere oppure in cifre.

2.11.4. In certi casi i numeri ordinali si rappresentano tramite il corrispondente numero cardinale opportunamente contrassegnato con un circolino alto (°). Sebbene esso possa anche essere usato in forma invariante sia al maschile e al femminile, al singolare e al plurale, si consiglia utilizzare delle lettere minuscole in corpo ridotto e disposte in apice:

il 20° piano
la 5^a circoscrizione
i 15ⁱ campionati internazionali
le 6^e elezioni

È tuttavia buona norma non usare mai le cifre per i numeri ordinali contenuti in espressioni linguistiche prettamente convenzionali o colloquiali, e *mai* per i numeri ordinali inferiori al 10:

il ventesimo piano
la quinta circoscrizione
i quindicesimi campionati internazionali
le seste elezioni

2.11.5. In certuni casi, per indicare formalmente un numero d'ordine, si usano le cifre romane. La loro realizzazione tipografica richiede il maiuscoletto: I, III, XVII, XXIX, CLXI.

Le cifre romane possono venire usate per distinguere i nomi omofoni dei regnanti di una stessa dinastia, oppure per numerare le singole parti di un testo, etc.

l'imperatore Federico II
re Carlo V di Spagna
re Gustavo IV Adolfo di Svezia
papa Giovanni XXIII

Inferno, canto XIX
Amleto, atto II, scena I
L'idiota, capitolo III

Quantità misurate e unità di misura

2.11.6. Le quantità misurate sono costituite da valori numerici accompagnate da un'unità di misura (di tempo, lunghezza, peso, capacità, massa, lavoro, forza, etc.).

In tutti gli usi piani, o narrativi, la norma consiste nello scrivere in lettere tanto il nome della quantità quanto quello dell'unità di misura. A seconda dei casi, si possono usare espressioni colloquiali.

Il castello distava circa un chilometro, un chilometro e mezzo.

Mio nipote è alto più di un metro e novanta.

Attendemmo altri cinque minuti.

Il velocista percorse i cento metri in dodici secondi.

Shylock pretendeva la sua libbra di carne.

Me ne dia dodici chili, per favore.

Versammo l'acqua in una bottiglia di plastica da un litro e mezzo.

La temperatura, quella mattina, era di cinque gradi sotto zero.

Mi presi una scossa da duecentoventi volt.

Naturalmente è pure possibile, laddove sia necessaria una maggiore precisione, combinare cifre numeriche con unità di misura in lettere:

La Torre degli Asinelli è alta 97,20 metri e pende verso ovest per 2,32 metri.

Per usi tecnici o scientifici, o dove sia richiesta una maggior precisione, le quantità misurate vengono sempre espresse in cifre; il valore numerico precede l'indicazione dell'unità di misura. Si osservi che in questi casi l'ISO (l'Organizzazione internazionale per la normazione) prescrive di usare il simbolo dell'unità di misura e non il suo nome esteso.

Il valore numerico e il simbolo di unità si scrivono separati da uno spazio; il simbolo non è mai seguito dal punto di abbreviazione:

10 m

208 km

49 m² (e non mq)

136 km² (e non kmq)

64 cm³ (e non cc)

100 g

13,5 kg

33 cl

18 °C

3h 12' 52"

1300 Mb

L'uso di simboli non ufficiali, come "mq", "kmq", "cc", può essere giustificato in contesti appropriati:

Lesse: "Affittasi appartamento uso ufficio. Primo piano, cinque stanze, 80 mq".

L'infermiera aspirò 10 cc di sangue con la siringa.

2.11.7. Per le unità monetarie valgono le medesime considerazioni. In un contesto discorsivo i valori monetari verranno per lo più espressi in lettere; qualora si tratti di valori precisi e complessi, si può utilizzare la quantità in cifre associata all'unità monetaria in lettere:

Mi erano rimasti esattamente cinque euro e dodici centesimi.

L'abito che costava almeno cinquecentomila lire.

Ventisei sterline e dieci *penny*

Trentamila *yen*

Ottanta rupie

Contò 1650 dollari, oltre a diversi centesimi.

Mise in vendita l'appartamento per 256 000 euro.

Negli usi specialistici si possono utilizzare i simboli convenzionali delle monete (€, \$, £, ¥, etc.) e in questo caso la cifra viene sempre scritta in cifre. Il simbolo della moneta, in questo caso, precede sempre il valore numerico.

2.12. Designazioni di tempo

Date

2.12.1. L'indicazione dell'anno viene sempre espressa in cifre:

il 2012

nel 1848

Sono nato nel 1967.

Talvolta, nei contesti discorsivi, l'anno viene abbreviato alle ultime due cifre precedute dal segno di apostrofo (staccato dalla parola precedente); in tal caso è però preferibile riportare la cifra in lettere:

Arrivai in questa città nel '58.

Arrivai in questa città nel cinquantotto.

N.B. Si usi sempre la specificazione **a.C.** (avanti Cristo) per tutte le date precedenti l'anno 1; al contrario, **d.C.** (dopo Cristo) verrà utilizzato soltanto dove vi siano problemi di ambiguità:

L'imperatore Augusto regnò dal 27 a.C. al 14 d.C.

2.12.2. L'indicazione della data completa sarà *sempre* costituita, nell'ordine, dal giorno del mese (in cifre), dal mese (in lettere, iniziale minuscola), dall'anno (in cifre), senza segni di punteggiatura interna:

7 gennaio 1866
19 agosto 1901
il 12 novembre 1951
l'8 giugno 2013

Il giorno della settimana (con iniziale minuscola) può precedere la data, seguito da una virgola:

lunedì, 9 gennaio 1984

Se due date che compaiono a breve distanza dal testo differiscono parzialmente, si può evitare la ripetizione completa:

dal 13 al 22 maggio 2006

Solo se strettamente necessario, e per coerente scelta dell'autore, si può utilizzare l'espressione della data in cifre numeriche, nel formato:

07.01.1866
12.11.1951
08.05.2013

N.B. In tutti gli usi, si consiglia di adottare sempre l'indicazione estesa della data (con il mese in lettere); vanno in ogni caso evitate contrazioni o espressioni in cifre come le seguenti:

07 gen 1866
19-08-1901
12/11/1951
22.05.06

2.12.3. L'intervallo di tempo compreso tra due anni viene indicato con un trattino breve (o congiuntivo) senza spaziature, analogamente agli ordinari intervalli numerici. Anche in questo caso si evitino, se possibile, eventuali contrazioni:

1914-1918 (e non 1914-18)
1938-1945 (e non 1938-45)

Se gli estremi di un intervallo risultano essere indicazioni di date articolate, nella quale diversi elementi sono separati da spazi, per ragioni di chiarezza sarà opportuno utilizzare un trattino medio (o disgiuntivo) opportunamente spaziato:

maggio 1967 – aprile 1969

13 agosto 1925 – 18 giugno 1941
27 a.C. – 14 d.C.

Sibilla Aleramo (Alessandria, 14 agosto 1876 – Roma, 13 gennaio 1960)

2.12.4. I giorni del mese intesi come ricorrenze di avvenimenti particolari si scrivono in lettere, con iniziali maiuscole.

il Venticinque Aprile
il Primo Maggio
il Quattro Novembre
l'Undici Settembre

2.12.5. A volte è necessario esprimere un certo grado di incertezza nella data; si possono usare in questo caso particolari sigle e simboli, sebbene unicamente tra parentesi, in nota o comunque in ambito non discorsivo.




ca. 1415 / ±1415	esprime un certo grado d'incertezza intorno alla data fornita
1255/1259	l'evento si è verificato tra i due estremi
<1666	l'evento si è verificato in una data precedente a quella fornita
1666>	l'evento si è verificato in una data seguente a quella fornita

2.12.6. Per indicare le date di nascita o di morte di un personaggio, sia nel caso l'altra non sia disponibile, sia il personaggio sia ancora in vita, si useranno rispettivamente i simboli *n.* e † (quest'ultimo detto "obelisco").




Óláfr Tryggvason († 1000)
Stefano Benni (*n.* 1947)

L"obelisco" può venire utilizzato, in senso generico, per designare l'estinzione di un fenomeno (per esempio di una lingua o di una specie biologica), istituzione, uso, oggetto e simili.

2.12.7. Vocifuoriscena utilizza un particolare sistema di simboli, di uso facoltativo, per indicare la natura di alcune date. Essi sono:

	(<i>manicula</i> con penna) anno di redazione di un'opera
	(corona) anni di regno di un sovrano
	(tiara) anni di pontificato di un papa

Questo sistema permette di chiarire se, nel caso di un personaggio, ci si riferisca alle date della sua vita o agli anni in cui sia rimasto in carica, oppure, nel caso di un'opera, all'anno di redazione:

la *Summa Theologiae* ( 1265-1274)
Federico II di Svevia ( 1220-1250)
Gregorio Magno (±540-604;  590-604)

Indicazioni di secolo, millennio, decennio

2.12.8. Le indicazioni di secolo, qualora siano usate in funzione aggettivale, si esprimono in lettere e con l'iniziale minuscola:

il tredicesimo secolo
il ventesimo secolo

In alternativa, e unicamente in contesti saggistici, potrebbe essere preferibile seguire le ordinarie convenzioni di scrittura dei numeri ordinali in cifre romane:

il VI secolo
l'VIII secolo
il XIII secolo

N.B. In francese nei numeri romani indicanti secoli si aggiunge sempre in apice *ème* o *e*:

XIX^{ème} siècle
XX^e siècle

Qualora siano utilizzate come sostantivo, le indicazioni di secolo vogliono le iniziali maiuscole:

il Quattrocento
l'Ottocento
il Duemila

2.12.9. Analogamente, per indicare i singoli decenni:

gli anni Cinquanta
gli anni Ottanta
i ruggenti anni Venti

2.12.10. In un contesto narrativo o discorsivo si possono indicare le due cifre dell'anno in lettere, in minuscolo. Qualora queste siano legati a particolari avvenimenti e abbiano valore di antonomasia possono andare in maiuscolo:

Sono nato nel sessantotto.
Lo spirito del Sessantotto.

2.12.11. Per quanto riguarda i millenni, conviene evitare la grafia in numeri romani:

il secondo millennio a.C. (*e non* il II millennio a.C.)
il terzo millennio (*e non* il III millennio)

N.B. Si usi sempre la specificazione **a.C.** (avanti Cristo) per tutti i secoli precedenti all'anno 1; al contrario, **d.C.** (dopo Cristo) verrà utilizzato soltanto dove vi siano problemi di ambiguità:

L'imperatore Augusto regnò a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Ora del giorno

2.12.11. Quando è usata in modo specifico, in un contesto tecnico, per indicare un determinato momento del giorno, l'ora viene espressa in cifre. Le indicazioni della norma ISO vogliono che: (a) le ore del giorno vengano riferite all'intervallo tra zero e ventiquattro; (b) a seconda del grado di approssimazione prescelto, l'indicazione comprenda ore e minuti, oppure ore, minuti e secondi (più eventuali frazioni decimali di secondo); (c) ore, minuti e secondi vengano espressi da un codice a due cifre; (d) i singoli gruppi di due cifre – ore, minuti, secondi – vengano separati da un segno di due punti.

ore	16
ore e minuti	16:42
ore, minuti e secondi	16:42:32
ore, minuti, secondi e frazioni di secondo	16:42:32,4

2.12.12. In tutti i contesti narrativi, o discorsivi, l'ora verrà però espressa in lettere:

Sono le sedici e quarantadue.

Ti telefonerò tra le nove e venti e le nove e mezza.

Saranno le dodici meno un quarto.

Manca poco a mezzanotte.

Devo essere a casa per le otto di sera.

3. Formati di presentazione del testo

3.1. Citazioni e dialoghi

Normalmente, le citazioni e gli inserti dialogici vanno distinti attraverso un sistema di virgolette. Le virgolette utilizzate da Vocifuoriscena sono: le basse, caporali o francesi: «...», e le alte o inglesi “...”. L’uso può essere differente a seconda se il contesto sia saggistico o narrativo.

Citazioni

3.1.1 In un contesto saggistico, le brevi citazioni (anche se in lingua diversa da quella del testo) che occupano fino a un massimo di quattro-cinque righe, si compongono di seguito all’interno del testo corrente, in tondo e tra virgolette basse (caporali, o francesi):

Come scrisse Ibsen nell’*Anitra selvatica*, «Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità».

N.B. In un contesto narrativo, dove le virgolette basse sono utilizzate per i dialoghi, le citazioni possono essere poste tra virgolette alte (o inglesi).

3.1.2. In un contesto generico – sia saggistico che narrativo –, le citazioni che superino le quattro o cinque righe, o per quelle a cui si attribuisca particolare rilevanza, nonché, in generale, per i brani poetici, si userà un corpo minore, omettendo le virgolette di apertura e di chiusura. Il brano “riportato” verrà composto in tondo, rientrato sulla sinistra e spaziato prima e dopo il testo:

Come scrisse Ibsen nell’*Anitra selvatica*,
Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità.

3.1.3. Le intercitazioni, ovvero le citazioni all’interno di citazioni, saranno invece caratterizzate da virgolette alte (o inglesi):

Scrisse Platone: «Un giorno Socrate disse: “Questo è un uomo”».

3.1.4. Nel discorso diretto e nelle citazioni, dopo i due punti e aperte le virgolette, si usa l’iniziale maiuscola, a meno che non ci sia continuità tra ciò che è dentro e ciò che sta fuori delle virgolette.

Galileo dichiarò: «La Terra è rotonda!».
Galileo dichiarò che «la Terra è rotonda».

3.1.5. Le virgolette singole o apici semplici ('...') si usano solo per definire l'intercitazione all'interno di un discorso già tra apici doppi, oppure per una scelta specifica e coerente in se stessa da parte dell'autore.

Dialoghi

3.1.6. I dialoghi vanno introdotti da virgolette basse, francesi, o caporali: «...».

«Come stai, Leo?», chiese Francesca.

«Non c'è male.»

Gigi s'intromise: «Problemi?».

Ciò vale anche per quei dialoghi che non siano fisicamente pronunciati nel testo:

Tommaso ripensò alle parole di Melissa, «Sei vecchio quanto non riesci a disimparare una cattiva abitudine», e d'un tratto comprese a cosa si riferisse l'amica.

3.1.7. Il punto fermo può trovarsi all'interno o all'esterno delle virgolette, a seconda se l'intera frase sia interamente contenuta tra le virgolette stesse.

Antonio le si rivolse in tono severo: «Credo non dovresti più vedere quel ragazzo».

Il tono di Antonio era severo. «Credo non dovresti più vedere quel ragazzo.»

3.1.8. Le virgolette non hanno valore sintattico. Un inciso dialogico seguito dal verbo della frase principale (con o senza soggetto) richiede una virgola, trattandosi di un caso di dislocamento dell'oggetto a sinistra (→ § 1.5.5). L'inciso dialogico è infatti il complemento oggetto retto dal verbo:

«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», disse Antonio.

«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», Antonio disse.

«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», disse.

3.1.9. Il punto interrogativo ed esclamativo e i puntini di sospensione si trovano sempre all'interno delle virgolette. Essi richiedono *anche* il punto fermo fuori dalle virgolette allorché il dialogo sia a sua volta parte di un periodo più ampio.

Antonio le si rivolse in tono severo: «Hai visto ancora quel ragazzo?».

Il tono di Antonio era severo. «Hai visto ancora quel ragazzo?»

Matilde lo fissò: «Per quel che te ne importa...».

Matilde lo fissò. «Per quel che te ne importa...»

«Per quel che te ne importa...», lo fissò Matilde.

3.1.10. Un dialogo può essere spezzato con un inciso dove si dichiarano soggetto e verbo della frase principale. Si faccia tuttavia attenzione a tenere la virgola all'interno delle virgolette quando essa faccia parte del periodo dialogico:

«Non dirmi cosa fare,» rincarò Matilde, «dove andare e soprattutto chi vedere.»
«Non dirmi cosa fare», rincarò Matilde, «e soprattutto chi vedere.»

Si noti che il periodo dialogico nel primo caso contiene una virgola interna: «Non dirmi cosa fare, dove andare e soprattutto chi vedere», ma non nel secondo caso: «Non dirmi cosa fare e soprattutto chi vedere». Dichiarando in un inciso il soggetto e il verbo, la virgola dovuta al dislocamento a sinistra dell'oggetto viene assorbita, nel primo caso, dalla virgola interna del periodo dialogico.

Si presti attenzione alla logica con la quale il seguente periodo dialogico:

«Matilde non mi ascolta, fa tutto a suo modo.»

viene spezzato dall'inciso:

, disse Antonio,

(a) «Matilde»|, disse Antonio,| «non mi ascolta, fa tutto a suo modo.» →
«Matilde», disse Antonio, «non mi ascolta, fa tutto a suo modo.»

(b) «Matilde non mi ascolta,»|, disse Antonio,| «fa tutto a suo modo.» →
«Matilde non mi ascolta,» disse Antonio, «fa tutto a suo modo.»

Pensieri e onomatopee

3.1.11. In un testo narrativo, i pensieri non pronunciati vanno in corsivo:

Sicuro che mi boccia, pensò Attilio fissando il cipiglio del professore.

3.1.12. Stesso trattamento per le onomatopee:

Si sentì bussare: *toc toc.*

3.2. Bibliografia

La bibliografia è l'elenco ordinato di tutti i riferimenti delle fonti citate nel testo, delle fonti consultate per la stesura e delle fonti ritenute significative per ulteriori approfondimenti, posto

di solito in coda al volume o, nel caso di una raccolta di saggi, in coda a ogni singolo contributo. Esso è materia della norma ISO 690.

Nella modalità di composizione adottata da Vocifuoriscena ogni voce bibliografica è introdotta da un *tag* iniziale che, nella forma “autore-anno” (“forma americana”), costituisce la chiave per i riferimenti interni del testo.

Norma generale

3.2.1. La redazione di ogni singola voce della bibliografia dovrebbe avere questa successione, anche quando manchi uno qualunque dei dati richiesti:

- a) Tag. Cognome dell'autore (o del curatore, o del traduttore), in maiuscoletto, seguito dall'anno di pubblicazione del testo consultato (ad es. “RYDBERG 1886”, etc.), seguito da un punto.
- b) Autore. Nome e cognome per esteso, in tondo, seguiti da virgola; se gli autori sono due o tre, ciascuno sarà seguito da una virgola (es. “Giorgio De Santillana, Hertha von Dechend”). Se sono più di tre, si può ricorrere alla dicitura “AA.VV.”.
- c) Titolo. In corsivo, secondo le norme di composizione dei titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0), prestando attenzione alle regole della lingua, seguito da virgola. Se il titolo ha un sottotitolo, esso dovrà essere giustapposto al titolo da due punti o da un punto.
- d) Curatore. Se presente, nome e cognome per esteso, in tondo, seguiti da virgola e preceduti da “a cura di” (o “ed./edd.” per i curatori inglesi, “éd./éds.” per i francesi, “hrsg./hrsgg.” per i tedeschi);
- e) Casa editrice. In tondo, seguita da virgola, ed espressa nella dizione più semplice (per es.: [Giunti e non Gruppo Giunti](#); [Einaudi e non Giulio Einaudi Editore](#), etc.);
- f) Luogo di edizione. La città di edizione, in tondo, sempre citata nella sua versione originale. In mancanza di questo dato sostituire con un “*sine loco*”.

Solo il *tag* iniziale è seguito da un punto. Ogni altra voce è seguita da una virgola. Le diverse voci vanno composte in indentatura e con una spaziatura appena maggiore tra i capoversi. Seguono alcuni esempi delle norme di composizione delle voci della bibliografia:

BUDDE 1883. Karl Budde, *Die Biblische Urgeschichte*, Ricker, Gießen.

CORBIN 1979. Henry Corbin, *Corps spirituel et Terre céleste*, Buchet/Chastel, Paris.

DE SANTILLANA ~ DECHEND 1969. Giorgio De Santillana, Hertha von Dechend, *Hamlet's Mill*, Gambit Incorporated, Boston.

EBERHARD 1968. Wolfram Eberhard, *The local cultures of South and East China*, Brill, Leiden.

GRANET 1929. Marcel Granet, *Fêtes et chansons anciennes de la Chine*, Leroux, Paris.

RYDBERG 1886. Viktor Rydberg, *Undersökningar i germanisk mytologi*, Adolf Bonnier, Stockholm.

SCARDIGLI ~ MELI 1982. *Il canzoniere eddico*, a cura di Piergiuseppe Scardigli, traduzione di Marcello Meli, Garzanti, Milano.

N.B. Nel caso il nome dell'autore sia in latino e al genitivo, non sarà seguito dalla virgola:

Sancti Thomae Aquinatis Opera omnia, 25 voll., Typis P. Fiaccadori, Parmae 1852-1873.

3.2.2. L'anno segnalato nel *tag* corrisponde a quello dell'edizione fisicamente consultata. Se il testo ha un'edizione precedente, o è traduzione di un testo in lingua originale, quest'ultimo verrà posto tra parentesi, con l'indicazione 1^a ed. o *ed. or.*, seguito dall'anno di pubblicazione e da virgola:

COMPARETTI 1989. Domenico Comparetti, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, Guerini e Associati, Milano. (1^a ed. 1891, Accademia dei Lincei, Roma.)

ELIADE 1964. Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma. (Ed. or. 1951, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Payot, Paris.)

Citando un testo straniero, è buona norma segnalare una eventuale edizione italiana, questa volta con l'indicazione *ed. it.*:

HAAVIO 1965. Martti Haavio, *Bjarmien vallan kukoistus ja tuho, Historiaa ja runoutta*, WSOY, Helsinki/Porvoo. (Ed. it. 2015, *Splendore e scomparsa del regno di Biarmia*, Vocifuoriscena, Viterbo.)

Periodico, monografia, catalogo

3.2.3. Se la fonte è un contributo contenuto in periodico, la formula è la seguente:

- a) *Tag*.
- b) *Autore*.
- c) *Titolo*. In corsivo, seguito da virgola, seguito da "in" (in tondo).
- d) *Periodico*. Il nome del periodico in tondo, tra virgolette alte "...", preceduto da "in", con: serie, annata (in numeri romani), parte; fascicolo, data, numeri di pagine in cui è contenuta la citazione.
- e) *Casa editrice*.
- f) *Luogo di edizione*.

ALBRIGHT 1992. William Foxwell Albright, *The Location of the Garden of Eden*, in "The American Journal of Semitic Languages and Literatures", XXXIX (1), pp. 15-31, University of Chicago Press, Chicago.

3.2.4. Se la fonte è un contributo contenuto in una monografia, la formula è la seguente:

- a) *Tag*.
- b) *Autore*.
- c) *Titolo*. In corsivo, seguito da virgola, seguito da "in" (in tondo).
- d) *Monografia*. Il titolo della monografia, in corsivo, seguito da:

nome e cognome del curatore della monografia, in tondo, preceduto da “a cura di”; numeri di pagine in cui è contenuto il contributo.

- e) Casa editrice.
- f) Luogo di edizione.

CAGNI 1994. Luigi Cagni, *La religione della Mesopotamia*, in *Storia delle religioni*, 1. *Le religioni antiche*, a cura di Giovanni Filoramo, pp. 115-176, Laterza, Bari.

Qualora più contributi rimandino a una medesima monografia, si può stabilire un rimando unico della monografia ospitante, che verrà in questo caso inclusa in bibliografia.

CAGNI 1994. Luigi Cagni, *La religione della Mesopotamia*, in *Storia delle religioni*, 1. *Le religioni antiche*, in Filoramo 1994, pp. 115-176.

FILORAMO 1994. *Storia delle religioni*, 1. *Le religioni antiche*, a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, Bari.

XELLA 1994. Paolo Xella, *Le religioni della Siria e della Palestina*, in Filoramo 1994, pp. 219-262.

3.2.5. Per la citazione di cataloghi di mostre, si aggiungerà la voce “catalogo mostra” seguita dal nome del curatore.

CALABRESE ~ GIOVANNOLI 1983. *Hic sunt leones. Disegni fantastici e viaggi straordinari*, catalogo mostra, a cura di Omar Calabrese, Renato Giovannoli, Isabella Pezzini, Electa, Milano 1983.

Uso del *tag*

3.2.6. Il *tag*, che introduce ogni singola voce nella bibliografia generale, è costituito dal cognome dell'autore (o del curatore, o del traduttore, o comunque del principale responsabile del testo consultato) seguito direttamente dall'anno di pubblicazione (ad es., “BUDDE 1883”, “GRANET 1929”, “RYDBERG 1886”, etc.). Se gli autori sono più di uno, i singoli cognomi vengono separati da un segno “~” (es. SANTILLANA ~ DECHEND 1969).

Il *tag* ha lo scopo di fornire un immediato indice di riscontro per ogni riferimento bibliografico interno. Ciò permette di evitare la disposizione, nell'elenco bibliografico, di opere prive di un autore, che altrimenti risulterebbero elencate per titolo.

CORBIN 1979. Henry Corbin, *Corps spirituel et Terre céleste*, Buchet/Chastel, Paris.

FILORAMO 1994. *Storia delle religioni*, 1. *Le religioni antiche*, a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, Bari.

SCARDIGLI ~ MELI 1982. *Il canzoniere eddico*, a cura di Piergiuseppe Scardigli, traduzione di Marcello Meli, Garzanti, Milano.

L'uso del *tag* permette di elencare specifiche edizioni di opere antiche a partire dal curatore o dal traduttore, e non dall'autore stesso, il quale sarà invece specificato prima del titolo:

ARRIGHETTI 1984. Esiodo, *Teogonia*, a cura di Graziano Arrighetti, Rizzoli, Milano.

CLARKE 1881. Nizāmu-'d-Dīn, *Sikandar Nāmae Bará, or Book of Alexander the Great*, traduzione e cura di H. Wilberforce Clarke, Allen & Co., London.

ISNARDI 1975. Snorri Sturluson, *Edda di Snorri*, cura e traduzione di Gianna Chiesa Isnardi, Rusconi, Milano.

FRENCH 1979. *Einstein. A Centenary Volume*, a cura di A.P. French, Harvard University Press, Cambridge 1979

STEFANONI 1991. Tacito, *Agricola, Germania, Dialogo sull'oratoria*, cura e traduzione di Mario Stefanoni, Garzanti, Milano.

3.2.7. La bibliografia generale viene redatta disponendo i *tag* in ordine alfabetico. Quando uno stesso autore venga citato più di una volta, all'interno si seguirà l'ordine cronologico. Se due o più opere sono uscite lo stesso anno, questi saranno contrassegnati da una lettera progressiva: "a", "b", "c", etc.

3.3. Note

Le note, siano esse di contenuto o di riferimento bibliografico, vanno segnalate nel testo corrente con un numero di richiamo in formato apice (1, 2, 3, etc.) senza parentesi e vanno poste a piè di pagina. La numerazione dev'essere progressiva e deve ricominciare da 1 a ogni capitolo.

Numero di richiamo

Si possono distinguere tre tipi di numero di richiamo: se riferito a una parola, a una citazione o a un intero periodo.

3.3.1. Se la nota è relativa a un singolo termine o a un breve tratto all'interno di un periodo, il numero di richiamo si pone subito dopo la parola o alla fine del breve tratto corrispondente:

Einstein ebbe a dire: «Dio non gioca a dadi con l'universo»¹ ritenendo contraddittorie le recenti conclusioni della meccanica quantistica.

3.3.2. Se la nota è relativa a una citazione nel suo complesso (per esempio nel caso di una nota di riferimento bibliografico), il numero di richiamo viene posto dopo la virgoletta di chiusura della stessa. Se il punto che chiude il periodo è esterno alle virgolette, la nota cade tra questo e le virgolette.

Numerose e varie le opere dall'umanista boemo Jan Doubravky², e la più popolare è un trattato di carpicoltura.

Lönnrot spiegò che «i canti sugli antichi eroi e le loro gesta sono pressoché sconosciuti alle donne»³.

3.3.3. Se la nota è relativa a un periodo completo, o a più periodi, il numero di va posto *dopo* il punto conclusivo:

Tra gli autori seicenteschi che si sono occupati della storia della Boemia, Pavel Stránský difese la causa protestante offrendo nella sua opera una sua personale visione delle antichità ceche.⁴

Note a piè di pagina

3.3.4. Le note vanno poste a piè di pagina, in corpo di carattere ridotto rispetto al testo corrente, appoggiate al piede della pagina e distanziate di 0,5 mm dalla fine del testo. Il numero di contrassegno va composto in tondo, in corpo di carattere uguale a quello della nota, e seguito da un punto:

Einstein ebbe a dire: «Dio non gioca a dadi con l'universo»¹ ritenendo contraddittorie le recenti conclusioni della meccanica quantistica.

1. Questa citazione è stata più volte ripetuta da Einstein in varianti leggermente diverse. La forma citata in French 1979 è la seguente: «La meccanica quantistica è degna di ogni rispetto, ma una voce interiore mi dice che non è ancora la soluzione giusta. È una teoria che ci dice molte cose, ma non ci fa penetrare più a fondo il segreto del Grande Vecchio. In ogni caso, sono convinto che questi non gioca a dadi col mondo».

3.3.5. Le note di contenuto possono riportare un'abbreviazione che specifica a chi deve essere attribuita, che sarà posta alla fine della note, in corsivo, tra parentesi tonde:

Nota dell'autore (N.d.A.)

Nota del traduttore (N.d.T.)

Nota del curatore (N.d.C.)

Nota dell'editore (N.d.E.)

Nota della redazione (N.d.R.)

Note di riferimento bibliografico

3.3.6. Le note di riferimento bibliografico, con le quali un elemento del testo – parola, citazione, periodo – viene ricondotta a una voce della bibliografia generale, possono consistere semplicemente nel *tag*, posto in tondo, seguito dal numero di pagina:

1. Corbin 1979, p. 112.
2. Per maggiori informazioni, v. Xella 1994, p. 225.

Riferimenti a una fonte classica, biblica o medievale, possono essere riportati segnalando sia le coordinate interne del passo citato (libro, capitolo, versetto, etc.), che si presumono essere universali, sia l'eventuale riferimento bibliografico dell'edizione consultata, preceduto da "ed." (*edited by* = "curato da"):

Al riguardo, si tenga presente la preziosa testimonianza di Tacito.³

3. «Sorprendente selvaggi ed estremamente poveri i *Fenni*: non hanno armi, cavalli, vita familiare; vivono d'erba, si vestono di pelli, dormono sulla terra» (*Germania*, 46; ed. Stefanoni 1991, pag. 109).

N.B. Nel caso un passo tratto da una fonte classica, biblica o medievale sia inserito nel testo corrente, le coordinate interne di un passo possono essere disposte, tra parentesi, subito il testo citato, lasciando in nota l'eventuale riferimento bibliografico dell'edizione citata.

Al riguardo, si tenga presente la preziosa testimonianza di Tacito: «Sorprendente selvaggi ed estremamente poveri i *Fenni*: non hanno armi, cavalli, vita familiare; vivono d'erba, si vestono di pelli, dormono sulla terra» (*Germania*, 46)⁴.

4. Stefanoni 1991, pag. 109.

Per quanto riguarda le "bibliografiche", cioè quelle note al testo che, contenendo già di per sé tutte le informazioni bibliografiche, possono esistere autonomamente dalla bibliografia generale, possono essere disposte utilizzando i formalismi delle voci bibliografiche, evitando naturalmente l'uso del *tag*.

3.3.7. Tra le abbreviazioni comuni, da utilizzare nelle note di riferimento bibliografico successive alla prima, citiamo:

- ibidem*, senza altra indicazione, fa riferimento al titolo citato nella nota precedente, qualora tutti gli elementi della citazione (pagina, volume, tomo, etc.) rimangano invariati;
- ivi* fa riferimento al titolo citato nella nota precedente ma almeno un elemento della citazione risulta diverso;

N.B. Non è evidentemente possibile utilizzare né *ivi* né *ibidem* nel caso in cui nella nota precedente sia citato più di un testo.

Inoltre:

- op. cit.* fa riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore è citato nel libro un solo titolo;

- cit.* fa riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore sono citati più titoli (in questo caso il titolo può essere abbreviato);
- id.* (idem) è da usarsi nel caso si tratti dello stesso autore della nota precedente ma di un'opera diversa;
- v.* ("vedi") rimanda a una possibile fonte da consultare per approfondimenti;
- supra* e *infra* fanno riferimento a un luogo situato in un punto rispettivamente precedente o seguente del testo;
- passim* fa riferimento a luoghi sparsi all'interno di un testo citato.

N.B. Si noti che *ibidem*, *supra*, *infra* e *passim* vanno in corsivo, in quanto si tratta di termini latini.

4. Norme stilistiche

4.1. Trattamento di nomi e termini stranieri

4.1.1. Gli antropomi e i toponimi stranieri, nonché eventuali termini non italiani dovranno essere riportati, secondo la massima correttezza ortografica, facendo attenzione a particolari accentazioni o eventuali segni diacritici.

4.1.2. I nomi personali stranieri, sia in saggistica che in narrativa, dovranno essere accuratamente resi nella forma e grafia della lingua d'origine, oppure convenientemente traslitterati. Essi *non* vanno tradotti in italiano. Si scriverà dunque:

Friedrich Nietzsche (*e non* Federico Nietzsche)

William Shakespeare (*e non* Guglielmo Shakespeare)

René Descartes (*e non* Renato Descartes)

Questo principio non è sempre valido per:

- a) I nomi dei personaggi dell'antichità classica (Omero, Erodoto, Alessandro Magno, Plauto, Cicerone, Cleopatra, Giulio Cesare, etc.)
- b) i nomi dei personaggi medievali e rinascimentali per i quali esista un equivalente italiano entrato correntemente nell'uso (Nennio, Eginardo, Scoto Eriugena, Sassone Grammatico, Nicola Cusano, Erasmo da Rotterdam, Niccolò Copernico, Tommaso Moro, Ruggero Bacone, etc.);
- c) i nomi di sovrani e papi (Federico II, Riccardo Cuor di Leone, Gregorio X, Pietro il Grande, Luigi XV, Elisabetta II, etc.).

Tuttavia, particolari esigenze espositive, narrative o filologiche, a scelta dell'autore o del curatore, possono portare a preferire la forma originale a quella italiana o italianizzata.

4.1.3. I nomi di luoghi, paesi e città stranieri vengono resi in italiano ogni qualora esista una versione italiana degli stessi:

Londra (*e non* London)

Parigi (*e non* Paris)

Mosca (*e non* Moskva)

Quei toponimi la cui forma italiana risulta essere un'approssimazione o semplificazione della lezione originale, dovuta ad abitudini tipografiche o a un passaggio attraverso una trascrizione in un'altra lingua, è preferibile vengano riportate a una trascrizione quanto più possibile rigorosa.

Di seguito una lista di alcune delle nostre preferenze:

Abū Z̄abī (*e non Abu Dhabi*)
Afgānistān (*e non Afghanistan*)
al-‘Alamayn (*e non El Alamein*)
Azərbaycan (*e non Azerbaigian*)
București (*e non Bucarest*)
Erewan (*e non Yerevan*)
Hà Nội (*e non Hanoi*)
‘Irāq (*e non Iraq, Irak, etc.*)
İstanbul (*e non Istanbul*)
Qırğızstan (*e non Kirghizistan*)
Kyōto (*e non Kyoto*)
Pākistān (*e non Pakistan*)
Panamá (*e non Panama, Panamá*)
Perú (*e non Perù*)
Qazaqstan (*e non Kazakistan, Kazakhstan, etc.*)
Rīga (*e non Riga*)
Riyāḍ (*e non Riyadh*)
Śrī Lamkā (*e non Sri Lanka*)
Tōkyō (*e non Tokyo*)
‘Umān (*e non Oman*)
Việt Nam (*e non Vietnam*)

4.2. Trascrizione e traslitterazione

4.2.1. Nomi e termini provenienti da lingue che non fanno uso dell’alfabeto latino dovranno essere riportati secondo le convenzioni di traslitterazione di ciascuna lingua, anziché semplicemente trascritti e/o adattati in italiano. Questo vale anche per quei termini che risultino trascritti nella lingua intermediaria dalla quale si traduce.

A differenza della trascrizione, che si limita a rendere un termine straniero secondo le regole fonolo-ortografiche della lingua di ricezione, una traslitterazione rigorosa permette infatti di risalire, senza ambiguità, alla lezione in scrittura originale.

Ad esempio, il russo (cirillico) Чайковский potrà venir reso in italiano come “Ciaikovski”, in inglese come “Chaykovsky”, in francese come “Tchaïkovski”, in tedesco come “Tschaikowski”, a seconda di come il nome russo venga percepito e reso nelle lingue di ricezione; analogamente l’arabo شرم الشيخ viene solitamente trascritto all’inglese “Sharm el-Sheikh”, ma è “Charm el-Chēikh” in francese e “Scharm esch-Scheich” in tedesco.

Una traslitterazione rigorosa ha il vantaggio di riportare, seppure in alfabeto latino, la grafia originale del termine e permette di risalire, senza ambiguità, alla lezione originale.

I termini succitati dovranno dunque essere riportati nelle lezioni Čajkovskij e Šarm aš-Šayḥ.

4.2.2. I nomi e i termini provenienti da lingue che non usano l'alfabeto latino vanno resi tramite dati metodi di trascrizione. In particolare:

Greco antico: *a, b, g (η), d, ē, th, i (j), k, l, m, n, x, o, p, r, s, t, u, ph, kh, ps, ō.*

Cirillico (russo): *a, b, v, g, d, e, ě, ž, i, j, k, l, m, n, o, p, r, s, t, u, f, ch, c, č, š, šč, ' , é, ju, ja.*

Armeno (classico): *a, b, g, d, e, z, ē, a, t', ž, i, l, x, c, k, h, j, t, č, m, y, n, š, o, (ow), č', p, j, r, s, v, t, r, c', w, p', k', yew, ō, f.*

Georgiano: *a, b, g, d, e, v, z, ê, t, i, k', l, m, n, (y), o, p', ž, r, s, t', u, w, p̄, k̄, ḡ, q', š, č, c, ž, c', č', x, q, ž, h, ô.*

Ebraico: *' , b (b), g (g), d (d), h, w, z, h, t, y, k (k), m, n, s, ' , p (p), s, q, r, š (š), t (t).*

Arabo: *' (ā), b, t (á), t, ġ, h, h, d, d, r, z, s, š, s, d, t, z, ' , ġ, f, q, k, l, m, n, h, w (ū), y (ī).*

Persiano: *' (ā), b, p, t, s, ġ, h, k, d, z, r, z, s, š, s, ž, t, z, ' , ġ, f, q, k, g, l, m, n, v (ū), h (è), y (ī).*

Sanscrito: *a, ā, i, ī, u, ū, r, r̄, l, l̄, e, ai, o, au, k, kh, g, gh, ñ, c, ch, j, jh, ñ, t, th, d, dh, n, t, th, d, dh, n, p, ph, b, bh, m (ṃ, ṁ), y, r, l, v, ś, ṣ, s, h (h).*

Per il cinese, utilizzare il sistema di trascrizione *pīnyīn* (consigliato indicare gli accenti tonici).

Per il tibetano, il sistema di trascrizione *Wylie*.

Per le lingue turciche prive di un alfabeto latino ufficiale, si faccia riferimento all'*Ortak Türkçe alfabeti*.

Per il coreano, il sistema di trascrizione *McCune-Reischauer*.

Per il giapponese, il sistema di trascrizione *rōmaji*.

4.2.3. Riguardo alla vocalizzazione di alcune delle lingue sopra riportate, si utilizzino le seguenti norme:

La prosodia del greco antico contempla accenti lunghi, brevi e circonflessi; in particolare si utilizzino le seguenti forme: *á, à, â, è, è, é, è, ê, í, ì, î, ï, ó, ò, ú, ù, ý, ÿ, ŷ, ó, ò, ô.*

Per la vocalizzazione dell'arabo, si usino soltanto le tre vocali, brevi e lunghe: *a, ā, i, ī, u, ū.*

Per la vocalizzazione dell'ebraico, si consiglia di utilizzare, ove possibile, il criterio masoretico; in ordine di lunghezza: *ă, ě, ǫ; a, e, i, o, u; ā, ē, ī, ō; â, ê, î, ô, û; si utilizzi ^a per il *patāḥ* furtivo e *ə* per lo *šəva*.*

Per la vocalizzazione del persiano, si utilizzi un sistema eptavocalico: *a, e, o, ā, ī, ū, è.*

4.2.4. Nella normalizzazione del latino classico, usare sempre i gruppi **ae** e **oe** (e non **æ** e **œ**), e sempre **i** in luogo di **j**.

Bibliografia

- BANDINELLI ~ LUSSU ~ IACOBELLI 1990. Angiolo Bandinelli, Giovanni Lussu, Roberto Iacobelli, *Farsi un libro*, Stampa Alternativa, Roma.
- BELTRAMO ~ NESCI 2011. Marina Beltramo, Maria Teresa Nesci, *Dizionario di stile e scrittura*, Zanichelli, Bologna.
- BRINGHURST 2001. Robert Bringhurst, *Gli elementi dello stile tipografico*, Sylvestre Bonnard, Milano. (Ed. or., *The elements of Typographic Style*, Hartley & Marks, Vancouver 1992.)
- CORNO 1987. Dario Corno, *Lingua scritta. Scrivere e insegnare a scrivere*. Paravia, Torino.
- COVINO 2001. *La scrittura professionale*, a cura di Sandra Covino, Leo S. Olschki, Firenze.
- ECO 1977. Umberto Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano.
- EDIGEO 2005. *Manuale di redazione*, a cura di Edigeo, Bibliografica, Milano.
- LESINA 2009. Roberto Lesina, *Il nuovo manuale di stile*, Zanichelli, Bologna.



VOCIFUORISCENA NORME EDITORIALI

Versione 2.1.2 – 20 marzo 2018

la Redazione VFS
Lucio G. Romano
Dario Giansanti
Claudia Maschio
A. Laura Perugini
Oliviero Canetti